

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E IL SUO INSEGNAMENTO

Spunti di riflessione
a partire da alcuni recenti manuali e studi sistematici

SOMMARIO: 1. INTRODUZIONE – 1.1. *La dottrina sociale della Chiesa: attualità e problematicità* – 1.2. *La dottrina sociale della Chiesa: prospettive circa lo studio e il suo insegnamento* – 2. ESAME DI ALCUNI MANUALI E TESTI SISTEMATICI DIFFUSI IN AMBITO ITALIANO – 2.1. *Studi di carattere fondamentale o generale* – 2.1.1. *La dottrina sociale della Chiesa* – 2.1.2. Mauro Cozzoli, *Chiesa, vangelo e società. Natura e metodo della dottrina sociale della Chiesa* – 2.1.3. Franco Appi, *Cos'è la dottrina sociale della Chiesa* – 2.2. *Opere di carattere sintetico-sistematico* – 2.2.1. Joseph Höffner, *La dottrina sociale cristiana* – 2.2.2. Theodor Herr, *La dottrina sociale della Chiesa. Manuale di base* – 2.2.3. José Miguel Ibáñez Langlois, *La dottrina sociale della Chiesa. Itinerario testuale dalla Rerum novarum alla Sollicitudo rei socialis* – 2.2.4. Hervé Carrier, *Dottrina sociale. Nuovo approccio all'insegnamento sociale della Chiesa* – 2.3. *Raccolte di studi tematico-monografici inerenti alla DSC* – 2.3.1. Enrique Colom, *Chiesa e società* – 2.3.2. Jorge Mejía, *Temi di dottrina sociale della Chiesa* – 2.3.3. Mario Toso, *Dottrina sociale oggi* – 3. PUNTUALIZZAZIONI CONCLUSIVE – 3.1. *DSC, magistero e teologia: quali relazioni?* – 3.2. *DSC, magistero e teologia: alcune possibili convergenze* – 3.3. *La DSC «stricto sensu» considerata: il magistero sociale della Chiesa* – 3.4. *Il primo apporto della riflessione teologica: la fondazione-sistematizzazione del magistero sociale (DSC lato sensu considerata)* – 3.5. *L'apporto specifico della riflessione teologica: l'elaborazione scientifica di una teologia credente del sociale.*

1. INTRODUZIONE

1.1. *La dottrina sociale della Chiesa: attualità e problematicità*

La dottrina sociale della Chiesa (=DSC) appartiene a buon diritto agli argomenti che negli ultimi anni, in Italia e fuori, sono stati oggetto di riprese ampie e diversificate e hanno goduto di grande attualità nell'ambito della riflessione credente inerente al «sociale», ampiamente inteso. Su questo un influsso indubbiamente di primo piano è da riconoscere al magistero di Giovanni Paolo II, che fin dai suoi inizi ⁽¹⁾ ha proposto un autorevole rilancio della disciplina, in se stessa e nel suo impatto con la complessa e sempre mutevole vicenda della società contemporanea, particolarmente acceleratasi in seguito agli eventi del 1989 e alla (almeno in parte, conseguente) *globalizzazione* che caratterizza gran parte della vita economica, politica e sociale attuale dei cinque continenti.

Ai numerosissimi e vasti interventi in ambito sociale dell'attuale pontefice, incorniciati dalla trilogia costituita dalle sue grandi encicliche sociali, *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991), in grado di riproporre un'esplicita riformulazione dell'identità della DSC (si vedano le espressioni inedite di *Laborem exercens* 3, di *Sollicitudo rei socialis* 1 e 41, di *Centesimus annus* 2-3 e 55) e culminanti nella notissima esplicitazione ormai più volte ripresa nell'ambito del suo magistero secondo cui la dottrina sociale della Chiesa «appartiene [...] non al campo dell'*ideologia*, ma della *teologia* e specialmente della teologia morale» ⁽²⁾, è infatti attribuibile una decisa ripresa degli *studi*, dell'*interesse* e della *diffusione* della DSC.

Proprio a seguito della *Sollicitudo rei socialis* e, in particolare, in riferimento alla formazione dei futuri sacerdoti, è emerso un preciso invito a riprendere e diffondere lo studio e la ricerca concernente la DSC, reso esplicito dagli *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale* datato 30 dicembre 1988 ⁽³⁾ (esattamente a un anno di distanza dalla *Sollicitudo*

(1) GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione *Esta hora* ai Vescovi dell'America Latina in occasione dell'apertura della III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano, 28 gennaio 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II/1, 188-211: 208-209 (or. sp.); tr. it. *ivi*, 212-230: 227-228.

(2) «Doctrina igitur illa non *ideologiae* sed *theologiae* ac quidem theologiae morali accensetur»: *Sollicitudo rei socialis* 41: AAS 80 (1988) 571; testo ripreso negli stessi termini da due altre autorevoli encicliche di Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* 55: AAS 83 (1991) 860 e *Veritatis splendor* 99: AAS 85 (1993) 1211.

(3) CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*,

rei socialis), emanato dalla *Congregazione per l'Educazione Cattolica* con evidenti intenti tuttavia di produrre una ricaduta a più vasto raggio – sia pur attraverso la prioritaria revisione dei percorsi seminaristici e la qualificazione della docenza interessata – anche sulla formazione dei laici e sulla vita sociale⁽⁴⁾.

In ambito *italiano*, in particolare, l'incremento di interesse per questa disciplina ha fruito in questi anni di una singolare accelerazione in forza non soltanto degli influssi sopra richiamati, fra l'altro puntualmente recepiti e attualizzati dagli interventi del *magistero episcopale*, ma anche in ragione del nuovo quadro civile e culturale venutosi a creare in anni recenti nel nostro Paese al seguito di due episodi caratteristici, tra loro strettamente correlati.

Il primo, di più generale interesse, può essere ricondotto in sintesi alla messa in discussione dell'assetto *politico-istituzionale* fino a pochi anni fa considerato inattaccabile, quello scaturito dalla Costituzione repubblicana, attualmente sottoposta ad un processo di revisione il quale, oltre che emblematico di una società alla ricerca di un nuovo assetto, né può essere pensato come pura questione da ricondurre agli attuali «vertici» dello Stato e della società italiana né, per la sua carica progettuale e pratica, eludere una riflessione alla quale la DSC difficilmente potrebbe essere considerata estranea, pena un drastico impoverimento del dibattito di riforma istituzionale stesso, che viceversa proprio di questa riflessione aveva potuto avvantaggiarsi nella fase costituente della Repubblica. Si tratta, a questo livello, di cogliere e al tempo stesso di verificare il possibile impatto a livello civile e culturale della DSC, delle mediazioni da essa suggerite e dalla sua carica progettuale, di cui il presente momento storico necessita.

Il secondo, di carattere *intraecclesiale*, può essere invece identificato a grandi linee con la riscoperta di una profonda esigenza di

Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1988 (or. it.). Pur recando la data del 30 dicembre 1988, il documento è stato presentato alla stampa il 27 giugno 1989 e pubblicato sull'«Osservatore Romano» del 28 giugno 1989 (si vedano i testi della presentazione ufficiale in *ivi*, 1.4). Un ampio commento al testo in grado di evidenziarne gli aspetti più rilevanti grazie ad una serie di pregevoli interventi di esperti del settore di rinomanza internazionale è apparso sulla rivista ufficiale della Congregazione: ved. «*Seminarium*» 41 (1989/2).

(4) Fin dalle primissime battute, infatti, il documento non esita ad affermare che «prendendo questa iniziativa, si è consapevoli di venire incontro ad una vera *necessità*, oggi dappertutto vivamente sentita, di far beneficiare la *famiglia umana* delle ricchezze contenute nella dottrina sociale della Chiesa, *mediante il ministero di sacerdoti* ben formati e consci dei molteplici compiti che li attendono»; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio*, n. 1; cors. ns. Circa la necessaria formazione e il ruolo dei laici si parla inoltre di «una dottrina che tutti i fedeli sono chiamati a conoscere, insegnare e applicare» (*ivi*, n. 2; ved. su questo l'intero paragrafo 2, come pure, nelle fasi conclusive del documento, il n. 77).

formazione etico-sociale da parte dei credenti, che domandano di potersi appropriare dei fondamenti e degli strumenti critici e di mediazione elaborati dalla riflessione sul sociale nell'orizzonte della fede cristiana. Tale formazione è richiesta non soltanto in vista di una nuova collocazione sociale e culturale dei cattolici conseguente al tramonto, irreversibile e repentino, del tradizionale partito di ispirazione cristiana e, più ancora, al clima complessivo di mobilità, incertezza e frammentazione politica oggi dominante ma, soprattutto, affinché siano fornite le *basi* di un *giudizio etico-sociale* adeguato sia a chi intende assumere responsabilità precise in ambito sociale e politico sia ai non «addetti ai lavori», vale a dire a coloro che, pur non intendendo raggiungere una competenza specifica in quest'ambito, sono chiamati comunque ad esprimersi e ad agire in un contesto sociale innovato, in perenne mutamento, e caratterizzato da sempre maggiore complessità. Il tutto, nel quadro del rinnovamento e degli impulsi suggeriti dal «progetto culturale» della Chiesa italiana.

Salvo errori, le risorse teoriche richieste da tale, necessario rinnovamento in ambito sociale sono state e sono in larga misura attinte dalla DSC, cui facevano e fanno tuttora ampio riferimento sia i corsi e gli insegnamenti accademici relativi all'*etica sociale cristiana*, sia strumenti destinati ad un pubblico più vasto quali ad es. le *Scuole di Formazione al socio-politico*⁽⁵⁾ diffuse in diversi luoghi della Penisola e diversamente articolate per livello e grado di impegno. Anche la recente ripresa delle *Settimane sociali* in ambito italiano non può essere pienamente compresa se non in stretto riferimento ad un rinnovato interesse per la DSC e le sue più immediate implicazioni⁽⁶⁾.

(5) Della costante cura della CEI per una formazione – specialistica e non – dei cattolici impegnati in ambito sociale danno soprattutto testimonianza, in anni recenti, interventi che vanno dalla Nota pastorale su *La formazione all'impegno sociale e politico*, 1° maggio 1989 (*Enchiridion CEI* 4, 1597-1639), ad *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali dell'Episcopato italiano*, 22 novembre 1992 (*Enchiridion CEI* 5, 1097-1209), alle recentissime indicazioni offerte dalla Nota pastorale *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico* del 19 marzo 1998.

(6) Circa la ripresa delle «Settimane sociali», vedi CEI, Nota pastorale e relativo Regolamento in *Ripristino e rinnovamento delle Settimane sociali dei cattolici italiani*, 20 novembre 1988 (*Enchiridion CEI* 4, 1306-1330).

1.2. *La dottrina sociale della Chiesa: prospettive circa lo studio e il suo insegnamento*

Dal quadro sopra accennato scaturisce una serie di interpellanze nei confronti della DSC stessa che per un verso è chiamata ad approfondire il proprio statuto teorico, compito che a sua volta rimanda ad un vero approfondimento in sede scientifica e quindi *in primis* teologica della riflessione credente in area sociale, e che per altro verso si trova ad essere perennemente stimolata a produrre mediazioni di pronto utilizzo per far fronte alla domanda impellente circa l'attuale «da farsi». A monte infatti di tale diffuso ricorso alla DSC quale risorsa in grado di fornire anche nell'attuale società *principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d'azione*, secondo la ben nota e ormai acquisita formulazione tripartita⁽⁷⁾ che con immediatezza evoca il suo caratteristico profilo *teorico-pratico*, è urgente riscoprire l'esigenza di una ripresa autentica dell'attività di *studio* e di *ricerca* relativa alla DSC e, più in genere, alla morale sociale. Attività necessitante anzitutto di *ambiti e strumenti* adeguati, alcuni dei quali, sia pure in diversa misura, vanno riconosciuti come già a tutt'oggi operativi.

Si vedano, a questo proposito, le numerose *pubblicazioni* concernenti la DSC in forma sia *periodica*⁽⁸⁾ che *monografica* o *manualistica*, poste su diversi livelli tra quello scientifico e quello (assai più diffuso per la verità) divulgativo; il sorgere (1991) di un ambito di studio e di coordinamento delle risorse intellettuali esistenti di primaria importanza quali il *Centro per le ricerche e lo studio della dottrina sociale della Chiesa*⁽⁹⁾ presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore

(7) Si tratta della scansione proposta da Paolo VI in *Octogesima adveniens* n. 4, ampiamente ripresa e illustrata in seguito da numerosi interventi del magistero sociale.

(8) Tra le molte pubblicazioni a carattere periodico presenti in Italia che si occupano di una riflessione credente sul fenomeno sociale, in modo sia occasionale che specifico, crediamo meriti una menzione particolare uno strumento appositamente riservato allo studio, alla documentazione e all'aggiornamento relativo alla DSC: si tratta de «La Società», rivista trimestrale pubblicata a partire dal 1991 a Verona, che opera in collegamento con il Centro di Documentazione sulla Dottrina sociale della Chiesa «P.G. Frassati».

(9) Dalla *presentazione* si legge: «Scopo statutario del Centro è l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa nella sua natura, nei suoi contenuti, nel suo sviluppo storico, nel suo rapporto con le scienze, nella sua applicazione alla prassi. Si propone inoltre di concorrere alla diffusione della conoscenza della dottrina sociale della Chiesa ed alla formazione di studiosi e docenti in questo campo delle conoscenze», obiettivi perseguiti soprattutto mediante l'effettuazione e la pubblicazione di studi e ricerche, la promozione di incontri tra studiosi, come pure attraverso la messa a disposizione di un ricco materiale documentario e bibliografico.

diretto dal Prof. S. Zaninelli, che nel lavoro di questi anni ha fra l'altro prodotto una serie di *repertori bibliografici* e di *studi critici* da cui è possibile trarre un'idea della vastissima produzione che ha riguardato la disciplina in oggetto⁽¹⁰⁾.

Di questo rinnovato interesse riflessivo danno inoltre testimonianza i numerosi *convegni* svoltisi in questi anni in Italia attorno alla DSC, al suo statuto scientifico e ai suoi principali contenuti, che si segnalano per l'attualità e per la rilevanza all'attenzione degli studiosi e dei docenti della disciplina. Tra gli ultimi e maggiormente rappresentativi dobbiamo ricordare il *Convegno Europeo di Dottrina sociale della Chiesa* svoltosi a Roma dal 19 al 21 giugno 1997 presso la Pontificia Università Lateranense, di cui sono in via di pubblicazione gli Atti. Un posto tutto particolare merita poi il Convegno svoltosi recentemente a Gazzada cui, per la rilevanza obiettiva e l'occasione rappresentata, diamo maggior spazio nelle immediate righe che seguono, anche allo scopo di rilanciare alcune idee che, sia pur emerse in forma embrionale in esso, ci pare possano costituire l'occasione di una appropriata riproposizione di alcuni interrogativi preziosi non soltanto in vista di una più accurata delineazione della figura propria della DSC, ma anche e soprattutto in vista del rilancio della disciplina ad essa così strettamente collegata, la teologia morale sociale, nelle sue intrinseche, reciproche correlazioni.

Entro la suggestiva cornice offerta da *Villa Cagnola* di Gazzada (Varese), ha avuto luogo infatti dal 16 al 18 aprile 1998 il *Convegno*

(10) Si tratta soprattutto delle serie di *Quaderni* elaborati a cura del Centro sopra citato. Finora, sono stati pubblicati i seguenti: *Fonti documentarie del magistero sociale della Chiesa (1891-1991)* (= Quaderno n. 1, novembre 1993), a cura di G. CAMPANINI - A. COLOMBO - V. UGGA; *Primo elenco di manuali di dottrina sociale della Chiesa (1891-1991)* (= Quaderno n. 2, novembre 1994), a cura di G. CAMPANINI - A. COLOMBO - V. UGGA; *La dottrina sociale della Chiesa nella «Rivista internazionale di scienze sociali» (1943-1967)* (= Quaderno n. 3, novembre 1995), a cura di F. DUCHINI - D. PARISI - C. ROTONDI; *Primo elenco di repertori bibliografici editi dal 1980 al 1995*, a cura di A. COLOMBO; in appendice: *Fonti documentarie del magistero sociale della Chiesa (1891-1995). Seconda edizione riveduta ed ampliata* (= Quaderno n. 4, novembre 1996); *Scienze sociali e dottrina sociale della Chiesa. Primi contributi dell'attività di ricerca nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano* (= supplemento al Quaderno n. 4, settembre 1997); *Il magistero sociale della Conferenza Episcopale Italiana (1954-1995). Compendio analitico dei testi* (= Quaderno n. 5, giugno 1998), a cura di GUIDO CAMPANINI. Sono inoltre di prossima pubblicazione, in questa stessa serie: *Atti del convegno su l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa in Europa. Città del Vaticano, 19-21 giugno 1997*, promosso dal PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE in collaborazione con la PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE e il CENTRO DI RICERCHE PER LO STUDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO; *Atti della Giornata di studio su Chiesa e prestito a interesse ieri e oggi in occasione del Cinquantennio della Facoltà di Economia, 19 dicembre 1997*.

sull'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa in Italia promosso dall'Ufficio Nazionale per i Problemi sociali e il Lavoro della CEI e dal Centro di ricerche per lo studio della dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, arricchito dalla presenza di circa sessanta partecipanti, in larga maggioranza docenti o ricercatori⁽¹¹⁾.

Con esso, si è voluto anzitutto creare un'occasione per tracciare il quadro complessivo dell'insegnamento e dello studio della DSC in Italia, e per questo il convegno è stato preceduto da un'indagine conoscitiva effettuata mediante un questionario, appositamente predisposto e inviato ai responsabili di ben 239 istituti cattolici di istruzione superiore (Atenei Pontifici, Facoltà Teologiche, Istituti Teologici, Seminari, Istituti Superiori di Scienze Religiose, Istituti di Scienze Religiose) al fine di rilevare i dati essenziali di questo insegnamento relativamente all'anno accademico 1996-1997. Tale indagine, esaminata dal sociologo Prof. M. Colasanto e dal Dr. A. Colombo, ha permesso di individuare una serie di costanti, sintetizzabili attorno a tre questioni fondamentali: il *grado di istituzionalizzazione dell'insegnamento*, l'*organizzazione dell'attività didattica* e la *docenza*.

Quanto al primo elemento, il corso relativo alla DSC appare ancora scarsamente definito, dal momento che nel 38 % dei casi si ha un insegnamento espressamente riservato alla DSC, mentre nel 46 % di essi la DSC, pur presentata nel suo complesso, è inserita entro un corso dedicato alla morale sociale, e nel 17,5 % delle risposte è attivato un insegnamento che comprende al suo interno alcuni argomenti inerenti alla DSC. Anche i contenuti dei corsi proposti appaiono quanto mai diversificati, e dipendenti probabilmente dall'assetto complessivo degli studi e dalle esigenze curriculari oltre che, evidentemente, dalle scelte operate dal docente.

Quanto al secondo aspetto, i dati forniti confermano l'esistenza di varie forme di approfondimento e di esercitazione svolte in connessione all'insegnamento curricolare, ma il dato più interessante riguarda la modalità di conduzione del corso, che sembrerebbe privilegiare costantemente un approccio *storico-evolutivo* alla DSC, in particolar modo legato all'itinerario tracciato dai documenti del magistero ecclesiastico, anche se non mancano riferimenti assai più ampi alle fonti *biblico-teologiche* e alla *storia del pensiero sociale e politico*. Assai diversificato, infine, anche il dato relativo alla qualità e alle competenze del corpo docente, che risulta essere costituito in nettissima prevalenza da sacerdoti e religiosi e che spesso non risulta in posses-

(11) Se ne vedano l'illustrazione e le puntuali osservazioni svolte da S. FONTANA, *Villa Cagnola Gazzada (Va) - Convegno Italiano sull'Insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa - 16-18 aprile 1998*, «La Società» 8 (1998) 426-431.

so di specializzazioni adeguate o di un completo curriculum teologico (*dottorato*).

Data la finalità peculiare del convegno, è stata privilegiata la forma della conoscenza reciproca e del confronto tra docenti e rispettivamente tra esperienze didattiche e di studio diverse, così che alle vere e proprie relazioni è stato assegnato un ruolo per lo più di introduzione al dibattito; oltre a quella proposta dal Prof. Colasanto, ulteriormente arricchita dalla riflessioni del Prof. D. Pizzuti, merita una menzione particolare la prolusione proposta in apertura dei lavori da Mons. Pino Colombo, concernente l'*evoluzione storica* della DSC *in prospettiva teologica*. Il seguito dei lavori ha consentito invece di pervenire ad un fitto confronto tra docenti sia a partire dai risultati dell'indagine conoscitiva, sia circa alcuni aspetti nodali concernenti l'insegnamento della disciplina, sul versante rispettivamente dell'*impostazione* e dell'*elaborazione* effettiva del *corso*, degli *strumenti*, didattici e scientifici, in esso impiegati, della *formazione* ed *aggiornamento* dei docenti. Di particolare interesse, infine, la serie di interventi conclusivi affidati ad *esperti* di diverse discipline poste in rapporto dialogico con la DSC che hanno offerto il proprio originale contributo a partire rispettivamente dalla prospettiva *teologico-fondamentale* (G. Colombo), dalla *S. Scrittura* (B. Maggioni), dalla *teologia delle realtà terrestri* (G. Frosini), dalla *teologia pastorale* (S. Lanza), dalle *scienze economiche* (D. Parisi).

Rimandiamo, com'è doveroso, alla diretta lettura degli *atti*, che ci auguriamo siano quanto prima pubblicati, per una verifica dettagliata di tutto quanto il convegno ha prodotto. Ci pare in ogni caso da rimarcare come l'esigenza di approfondimento della disciplina in oggetto circa il suo *statuto* proprio, le sue *basi fondative*, le *materie* in più stretta relazione con essa, accompagnata dalla necessità di elaborare strumenti nuovi e più adeguati alla ricerca, siano tra le più evidenziate dal convegno stesso.

Proprio ad alcuni tra questi *strumenti* di lavoro e di studio basilari, e precisamente ad alcuni *manuali* che accompagnano la riflessione e l'insegnamento della disciplina, intendiamo dedicare le pagine che seguono.

2. ESAME DI ALCUNI MANUALI E TESTI SISTEMATICI DIFFUSI IN AMBITO ITALIANO

Tra gli strumenti riflessivi di più vasto e immediato riferimento per lo studio e l'insegnamento della DSC possiamo riferirci anzitutto ad una ampia quanto differenziata produzione *manualistica*⁽¹²⁾. Dichiariamo subito che, ai fini di questo osservatorio bibliografico, ci pare opportuno riferire qui la nozione di manuale ad ogni trattazione ampia, sufficientemente organica e completa della materia, idonea per estensione, completezza e profondità a porsi come supporto all'insegnamento di un corso accademico di carattere istituzionale.

Vantaggio immediato del manuale è infatti quello di fornire un percorso sufficientemente esaustivo, in grado di introdurre in modo fondato ai principali temi e nodi problematici di una determinata disciplina, e proprio per questo esso si candida a strumento privilegiato per accompagnarsi all'insegnamento e ai principali percorsi didattici. Accanto a questi innegabili pregi non mancano alcuni limiti, in gran parte dovuti al suo *genere letterario*: la spesso affrettata e comunque carente preoccupazione epistemologica e fondativa, il mancato approfondimento, per limitarne l'estensione complessiva, dei molti (e spesso troppi) argomenti affrontati, la ricerca di una completezza materiale della disciplina oggetto d'indagine al fine magari di far fronte alle esigenze curriculari che impongono lo svolgimento di un programma che tende ad essere sempre più ampio ed articolato, il «necessario» riferimento alle fonti disponibili – straordinariamente abbondanti – che inducono ad estendere a dismisura le trattazioni, le esigenze sempre nuove e via via più differenziate di un ambito in perenne mutazione e sempre più complesso qual è quello riconducibile al «sociale» e via dicendo.

Il tutto spesso a scapito di una unitarietà di svolgimento e di progetto, o meglio dell'offerta di un profilo *metodologico* e *sintetico* che consentirebbe al lettore di avvantaggiarsi non soltanto di una serie di *indicazioni contenutistiche* sia pure utili alla intelligenza credente della società ma, più in profondità, di impossessarsi di una *strumentazione critica* di base in grado di consentirgli di proseguire nella linea di una corretta interpretazione del fenomeno sociale, non soltanto di tipo «descrittivo» o «immediato». Il che equivarrebbe a ricercare in tali trattazioni non tanto e non solo una sorta di comple-

(12) Per una rigorosa panoramica, ci si riferisca a: UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - CENTRO DI RICERCHE PER LO STUDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, *Primo elenco di manuali di dottrina sociale della Chiesa (1891-1991)* (= Quaderno n. 2, novembre 1994), a cura di G. CAMPANINI - A. COLOMBO - V. UGGA, che elenca ben 109 opere espressamente ed integralmente dedicate alla DSC, consistenti ed organiche, edite in lingua italiana (in originale o in traduzione) tra il 1891 e il 1991.

tezza «materiale», sempre più difficilmente raggiungibile, ma un'impostazione del problema del raccordo *fede-società* alla luce della DSC che sappia mostrarsi fondato e plausibile alla coscienza contemporanea e sia effettivamente illuminante per il successivo cammino delle coscienze, poste di fronte a temi e a problemi sociali sempre nuovi e da cogliere nella loro singolarità, come tali sempre meno riconducibili allo svolgimento curricolare dei contenuti di un manuale. È chiaro che ciò richiederebbe, ulteriormente, un interrogarsi approfonditamente circa il senso stesso dell'*insegnamento* della DSC, che non può essere ricondotto a semplice comunicazione, sia pur criticamente riflessa, di contenuti, ma dovrebbe proporsi, a nostro avviso, l'obiettivo di *educare a interpretare veritativamente il sociale* dal punto di vista *operativo*, vale a dire relativamente alle *forme dell'agire* da esso richieste, entro la complessa trama delle situazioni che ad esso si riferiscono.

L'accostamento alla DSC, in questo senso, potrebbe allora procedere in due diverse direzioni, che corrispondono ad altrettanti compiti; una, quella *fondamentale*, che dovrebbe muoversi nel senso dell'indagine del rapporto sintetico tra fede e società declinato sotto il profilo morale; l'altra, quella riferita ai *contenuti* della DSC, che potrebbe perlomeno spostarsi da un interesse prevalentemente *nozionistico*, atto cioè ad attingere dalle fonti studiate il *da farsi* nelle diverse situazioni, ad uno *paradigmatico*, attento cioè a recepire non tanto soluzioni di pronto o addirittura universale utilizzo, ma *modelli* di giudizio, di interpretazione e di azione offerti alle *coscienze*, come tali sempre e comunque da ri-scrivere, o meglio da far rivivere entro una realtà mai sufficientemente comprensibile a priori, ma sempre e solo nelle singolarità delle situazioni incontrate.

Consapevoli di queste problematiche come pure dei limiti sopra evidenziati, in qualche misura inevitabili e proprio per questo non trascurabili, accostiamo alcuni manuali di DSC tra i più diffusi in ambito italiano e che in questi anni ne hanno accompagnato lo studio e l'insegnamento. Limiteremo la scelta ad alcuni tra quelli che ci sono parsi maggiormente in uso nell'esercizio dell'insegnamento della DSC e, pur se non sempre di produzione italiana, a quelli comunque tradotti in italiano; come pure, con nostro grande rammarico, dovremo per il momento trascurare il ricco contributo offerto dalla vasta gamma di studi di carattere *storico-evolutivo*.

È quasi superfluo aggiungere infine che, dato il singolare intreccio sussistente tra *DSC* e *morale sociale*, specialmente dal punto di vista trattatistico, ci occuperemo qui esclusivamente dei testi riferentisi espressamente e compiutamente alla DSC e non di quelli che, pur rimandando in modo anche puntuale e soddisfacente ad essa, non ne

fanno tuttavia oggetto di riferimento primario, riservandoci altre occasioni per prenderli in esame. Come pure, pur apprezzando i vari studi di carattere puramente *introduttivo* alla disciplina, evitiamo qui di prendere in considerazione quelli di estensione troppo limitata per proporsi a sussidi di corsi istituzionali.

Da ultimo: l'esposizione che seguirà sarà solitamente condotta nello stile della *presentazione ragionata* dell'opera, più che secondo i canoni della vera e propria *recensione critica*; questo, sia per non sovrapporci a quanto già svolto da altri in altre sedi, sia per consentire un più immediato accesso all'opera in esame, sia infine per favorire la ripresa di alcune *prospettive sintetiche* che concluderanno, speriamo non inutilmente, il presente osservatorio.

2.1. *Studi di carattere fondamentale o generale*

In questi ultimi anni abbiamo potuto assistere al sorgere di molteplici contributi, anche impegnati, orientati ad una migliore ricognizione dello *statuto epistemologico* della DSC e delle principali *questioni* di carattere *fondamentale* ad essa relative; la maggior parte di questi studi, tuttavia, sono apparsi nella forma dell'*articolo* di rivista o del *contributo* ad opere in collaborazione. Lasciando ad altre sedi il compito di recensire questa vasta produzione variamente approfondita ma molto diffusa, ci limitiamo a presentare invece tra le molte opere che in vario modo rispondono all'esigenza di affrontare le questioni che stanno al fondamento della DSC, chiedendo anche qui venia per l'incompletezza, pur se almeno in parte inevitabile.

2.1.1. *La dottrina sociale della Chiesa* (= Disputatio 1), Milano, Glossa, 1989, pp. 250

Il testo riproduce gli *Atti del Convegno di studio* sulla DSC tenutosi il 21-22 febbraio 1989 presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Nonostante gli inevitabili limiti connessi ad una pubblicazione di vari Autori, per di più intervenuti nella sede per sua natura «provvisoria» di un convegno, questo volume presenta l'innegabile vantaggio di derivare il proprio impianto da un'ipotesi precedentemente concordata tra i relatori concernente la ricerca dell'identità della DSC sotto il duplice aspetto della sua figura formale e materiale, vale a dire della sua dimensione ultima, quella *teologica*, e dei suoi contenuti, relativi alla *società* nel suo darsi storico. L'obiettivo intenzionalmente dichiarato è divenuto così quello di giungere alla formulazione di un obiettivo *status quaestionis* della ricerca, attinto sul piano delle diverse competenze interpellate, a partire dal quale il successivo stu-

dio della DSC avrebbe la possibilità di snodarsi in modo deciso e fondato (cf 7-8, dall'*Introduzione* di G. Colombo).

Il risultato conferma, a nostro avviso, la sostanziale riuscita dell'intento; l'opera presenta infatti una ricca serie di contributi di alto profilo che trovano la possibilità di convergere grazie al loro innesto sulla articolata quanto lucida relazione generale, quella affidata a G. Angelini in apertura del Convegno (*La dottrina sociale della Chiesa*, 15-111), intesa appunto a fare da riferimento centrale dell'intero incontro e alla quale daremo la maggiore attenzione.

L'itinerario prescelto da Angelini si snoda attraverso *sei parti*, delle quali le prime *quattro* consistono in una ricognizione in sede *storica* dell'autocoscienza propria del magistero della Chiesa circa la stessa nozione di DSC. Esame ricco di puntuali riferimenti interpretativi che permette di rilevare come nell'arco storico considerato, dalla *Rerum novarum* alla *Sollicitudo rei socialis*, la consapevolezza circa la DSC attraversi almeno tre grandi fasi.

La *prima* (19-27), quella che nell'ambito della ricerca di un *ordine sociale* e nel contesto della teoria dei «due ordini», che a sua volta collocava la riflessione sul sociale nell'ambito della *natura* indagata «secondo i canoni generali della *philosophia perennis*, e cioè del restaurato tomismo» (23), giunge con Pio XII a fissare l'attuale denominazione di «dottrina sociale della Chiesa», formulazione che in quel momento non appare tuttavia né sottoposta a particolari verifiche né arricchita di ulteriori elementi esplicativi, giungendo a significare approssimativamente non più di «dottrina cattolica relativa alla società, o alla umana convivenza» (22).

Una *seconda* fase è intitolata poi agli «anni della cautela» (27-39) e corrisponde alla stagione conciliare e immediatamente post-conciliare, in cui la categoria di DSC è esplicitamente assai poco utilizzata (soltanto alcune volte in tutti i documenti del Concilio Vaticano II, e una sola volta nella *Gaudium et spes*, in cui tra l'altro l'espressione è testualmente discussa); discrezione che prosegue nel corso dell'intero magistero di Paolo VI, periodo in cui la denominazione e la figura stessa di DSC è più volte posta, anche radicalmente, in discussione.

La *terza* fase è invece caratterizzata dalla «riaffermazione della «dottrina sociale»» (39-50) ed è direttamente collegata al magistero di Giovanni Paolo II, che manifesta anzitutto l'intenzione di superare le contestazioni provenienti sia dal passato, sia da alcune forme «attuali» della *teologia della liberazione*. L'apporto del Pontefice trova poi il suo momento culminante nella *Sollicitudo rei socialis*, e in particolare al n. 41 in cui, secondo Angelini, avremmo anzitutto la risposta ad una serie di «frintendimenti» protrattisi a lungo con esiti certo non favorevoli alla DSC stessa quali il non sempre perspicuo riferimento

al vangelo, la sua connotazione «ideologica» e la sua collocazione come «terza via» tra capitalismo e marxismo (48-49).

L'apporto tuttavia di gran lunga più significativo su questo punto è a nostro avviso la ripresa del notissimo passo in cui la DSC esce definita in «positivo». A questo proposito, Angelini fa anzitutto notare che:

[...] la «dottrina sociale» non è qui definita senz'altro come «attenta riflessione...», ma come «*accurata formulazione* dei risultati di un'*attenta riflessione...*». Quasi a dire che la «dottrina sociale» non è immediatamente *teologia*, ma *magistero*; ossia, *recezione selettiva* da parte del *magistero* dei risultati più attendibili della *ricerca teologica* (49; cors. ns.).

È in questo quadro che prosegue l'illustrazione dell'altra notissima affermazione di SRS 41, in base alla quale la DSC «appartiene... non al campo dell'*ideologia*, ma della *teologia* e specialmente della *teologia morale*»:

«Appartiene», non nel senso di poter essere intesa immediatamente quale semplice *capitolo* della *teologia*; ma nel senso di mutuare i suoi contenuti dai «risultati» della *teologia morale* che si applica ai complessi problemi dell'esistenza sociale degli uomini. Il difficile problema soggiacente, quello cioè di precisare i rapporti tra *teologia* e *magistero*, appare così soltanto affrettatamente sfiorato. L'«accurata formulazione» cui si fa cenno è formulazione – presumibilmente – i cui criteri di accuratezza non possono essere gli stessi dell'«attenta riflessione» a cui si rimanda; tali criteri debbono essere ricercati facendo riferimento alla *specifica natura* del *magistero ecclesiastico* in genere, e ai più *precisi compiti* di tale *magistero* in materia *sociale* in specie (49-50; cors. ns.).

Se non vediamo male, senza che si possano trarre affrettate conclusioni a proposito di un passo e soprattutto di una questione, quella dei rapporti tra *teologia* (e, specificamente, tra *teologia morale sociale*) e *magistero sociale* non riducibile a pochi cenni, abbiamo tuttavia qui una posizione che crediamo tra le più lucide, che invita certamente a cercare ancora, non soltanto nella direzione della relazione sopra riferita, ma anche di quella, accennata al termine, del rapporto tra *magistero* in genere e quello *sociale*.

L'affermazione circa l'«appartenenza» della DSC alla *teologia morale* e quindi sul come sia da intendere la «teologicità» della stessa, risulta ulteriormente completata, sia pure per accenno, dalla seguente, in base a cui «la qualità *teologico-morale* riconosciuta alla «dottrina sociale» intende semplicemente dare espressione alla sua qualifica «*cristiana e morale*» (*ivi*, 50; cors. ns.), il che sottintende ancora una volta come l'esercizio del *magistero sociale* della Chiesa si avvalga dei risultati di una riflessione scientifica che può trovare il suo completo svolgimento soltanto in sede propriamente *teologica*.

Tra *teologia morale sociale* e *magistero sociale*, se non andiamo

errati e senza voler dirimere una questione certamente lontano dall'essere chiusa, appare così una distinzione non tanto di tipo *contenutistico* o addirittura materiale (l'*oggetto primario* di entrambi non può se non essere il *fenomeno sociale* indagato nell'orizzonte della *fede cristiana* e quindi sotto il profilo dell'*agire* implicato dalla fede stessa), quanto *formale*. Appare chiaro infatti che, data la sovrapposizione consistente nel riferimento al «sociale» di entrambi, come pure la piena condivisione dell'orizzonte proprio della fede cristiana, delle sue fonti e dei suoi contenuti irrinunciabili, alla *teologia* sembrerebbe competere il profilo specifico della *ricerca* e del *rigore scientifico*, mentre al *magistero sociale* spetterebbe principalmente l'esercizio di un puntuale e avveduto *discernimento storico* sulle singole situazioni del momento presente, attuato ai vari livelli, secondo il diverso grado di impegno e nelle forme caratteristiche del discernimento ecclesiale, dotato di quell'autorevolezza ed autenticità che ad esso singolarmente competono.

Con ciò non si intenderebbe naturalmente negare scientificità, rigore, ed evidentemente teologicità alla riflessione proposta nella forma della DSC, bensì limitarsi a non trovare in essi il suo *proprium*, come pure non sarebbe specifico della teologia, che in molti modi e a partire dal contributo di svariati autori si esercita nei confronti della realtà sociale, discernere ufficialmente a nome della Chiesa tutta e proporsi all'ascolto immediato di pastori, fedeli e «uomini di buona volontà». Piuttosto, risulterebbe meglio evidenziata a questo punto la plausibile e feconda interazione tra entrambe le prospettive, certamente bisognose l'una dell'altra e chiamate non a ripetersi ma a promuovere specialmente l'una (la teologia) l'approfondimento critico, l'altra (il magistero) soprattutto l'interpretazione e la percezione delle possibilità favorevoli, immediate o remote, iscritte entro la società dei tempi attuali e idonee a promuoverla.

Ci permettiamo a questo punto, per ragioni di brevità e di coerenza con la prospettiva finora assunta, un semplice accenno alla *quarta* parte dell'intervento di G. Angelini, relativo all'«evoluzione sotto il profilo dei contenuti» (50-73), orientato a verificare gli sviluppi più rilevanti della DSC, della sua figura pratica e della sua autocomprensione, questa volta attraverso i contenuti da essa principalmente espressi, entro l'arco storico contrassegnato dagli interventi dalla *Mater et Magistra* in poi.

Un'attenzione più ravvicinata meritano invece senza dubbio il *quinto* ed il *sesto* momento della relazione.

Il *quinto*, intitolato «dalla dottrina sociale alla teologia» (73-79) svolge la funzione di completare, al termine del percorso storico sopra individuato, la prospettiva dell'Autore circa i rapporti tra riflessione teologica e «dottrina» ecclesiastica universale» (73) nel senso che, per

raggiungere un'adeguata *formalizzazione* di tale *dottrina*, non basterebbe secondo Angelini riferirsi ai pronunciamenti del magistero sociale dell'ultimo secolo, ai suoi contenuti e prospettive; a tale scopo occorrerebbe piuttosto attivare l'esercizio specifico dell'*intelligenza teologica* (cf 74) così da poter enucleare effettivamente, a partire dai testi del magistero stesso, una *teoria ecclesiale* del *fenomeno sociale* adeguatamente argomentata.

Si aprirebbe così un nuovo versante nei rapporti tra *teologia* e *magistero sociale*, prima accennati: in particolare, in questa accezione la riflessione teologica risulterebbe incaricata di dare rigore e spesso critico alla «dottrina sociale» in molti modi presente nei pronunciamenti magisteriali stessi ma da essi soltanto non immediatamente fruibile, in quanto non primariamente orientati a produrre una riflessione valida sul piano teoretico, tra l'altro anche per una serie di ragioni, prevalentemente di carattere storico, che l'Autore provvede a recensire alle pp. seguenti (74-79). Ciò senza che in alcun modo si debba pensare ad una sorta di «sovraordinazione della *teologia* rispetto al *magistero*» (74; cors. ns.), in quanto proprio in questo attuarsi – sia pur del tutto particolare – della riflessione teologica è mostrata sia la necessità della teologia di riferirsi al magistero, come del resto all'intera tradizione ecclesiastica perché la stessa ricerca teologica trovi direzione e fondamento sia, viceversa, la necessità per il magistero di rifarsi alla teologia anche per la piena enucleazione della dottrina da esso stesso prodotta, in quanto la sua specifica autorevolezza è da riconoscersi in merito alla sostanza del pronunciamento emanato, non invece necessariamente quanto alla scientificità dello stesso.

Un *sesto* passaggio, infine (80-101) provvede a puntualizzare gli ultimi quattro nodi teorici implicati nel discorso condotto sin qui. Sinteticamente, e al fine di cogliere meglio la loro concatenazione logica, possono essere così illustrati. Un primo si occupa della chiarificazione concettuale dell'idea di società, quindi della enucleazione di una *teoria interpretativa della società*, passo preliminare allo stesso costituirsi di un'«etica sociale cristiana» (80-86 : 86). Il secondo, della necessità di una *teologia della società*, in grado di mettere a tema «l'apporto specifico della fede» (87-92 : 87); apporto che d'altra parte non può essere ricondotto ad alcuni, massimi principi, ma deve anzitutto mostrare come l'evento della Rivelazione culminante in Cristo implichi un giudizio nei confronti della società, o meglio consenta di riconoscere entro la società esistente il manifestarsi di un imperativo di Dio stesso. A questa riflessione teologica di carattere fondamentale consegue in terzo luogo il problema della formulazione del *giudizio storico-pratico* (92-98), vale a dire di «quel giudizio che mira ad istruire la coscienza del cristiano circa le forme che deve assumere il suo impegno pratico nel quadro dei rapporti sociali esistenti» (92). Si trat-

terebbe, in sintesi, di un apprezzamento in grado di discernere, entro le forme storico-sociali correnti, il *kairòs*, ovvero la «buona opportunità [...] di fatto offerta dai tempi assegnati alla libertà del cristiano, per realizzare l'obbedienza al comandamento di Dio» (92-93).

Da ultimo, un cenno ai compiti specifici del *magistero della Chiesa* (98-101). Il giudizio *storico-pratico*, come si è visto, non può per sua stessa natura essere proposto *aprioristicamente* e in *universale*, come è invece esigenza imprescindibile del magistero ecclesiale; magistero che ha visto inoltre accrescersi straordinariamente i suoi compiti entro una società in rapido mutamento e a fronte di una comunicazione di massa sempre più attiva, fino a supplire, in molti casi ed in un passato anche molto recente, alla obiettiva mancanza di una morale sociale adeguata (99). Tale magistero deve tuttavia proporsi di evitare due rischi, quello di formulare giudizi sulla vita sociale immediatamente scaturenti dalle esigenze del vangelo (giudizi senza dubbio pertinenti, ma da riferirsi anzitutto alla *coscienza dei singoli*), e quello di pronunciarsi in termini *utopistici*, o comunque tali da produrre l'assenso, magari soltanto strumentale, anche di parti sociali mosse unicamente dal rispettivo interesse ideologico. Suo compito precipuo apparirebbe invece quello di discernere, in riferimento anzitutto al comportamento dei singoli e non dei soli responsabili della vita pubblica e delle sue istituzioni, le possibilità iscritte nella società presente, affinché si incrementi in essa la pratica effettiva della «giustizia», mantenendo inoltre consapevolmente attiva la distinzione tra la sua accezione intramondana e quella propriamente evangelica, che si esprime nella carità (100-101).

Dopo la densissima, meditata e in larga misura innovativa relazione portante di Angelini, altri quattro interventi, o meglio «comunicazioni», hanno trovato la rispettiva collocazione a partire dalla relazione stessa, non tanto per aggiungergli contenuti particolari, quanto per evidenziarne piuttosto gli aspetti maggiormente meritevoli di approfondimento. Si tratta anzitutto di due contributi in prospettiva teologica, rispettivamente di carattere *teologico-morale* il primo, di L. Casati (*L'identità della dottrina sociale nella riflessione della teologia morale*, 112-139), inteso a sviluppare la figura e il ruolo proprio della DSC in rapporto alla riflessione etico-sociale cristiana e di tipo *teologico-fondamentale* il secondo, di G. Colombo (*Dottrina sociale e «teologie politiche»*, 140-162), orientato invece a evidenziare i nessi e le distanze sussistenti tra DSC e alcune recenti impostazioni teologiche, identificate con la «teologia politica» e la «teologia della liberazione».

Altre due comunicazioni, sia pur meno direttamente dipendenti dalla prima, hanno inteso invece completare il quadro dei riferimenti utili per la comprensione della DSC. Si tratta della relazione di A. Bonandi (*L'interesse alla questione etica nel confronto tra dottrina*

sociale della Chiesa e teorie non teologiche della giustizia nella società, 163-184), aperta a considerare alcune teorie sulla società presenti nel dibattito contemporaneo mostrandone il rilievo antropologico ed etico-sociale, e della comunicazione di G. Ambrosio (*Dottrina sociale e pubblica opinione*, 185-221), che apre alla considerazione di un fattore sempre più decisivo nell'attuale contesto sociale, ovvero la rilevanza dei mezzi comunicativi e della recezione sociale e culturale nei riguardi degli interventi ecclesiali.

Contribuiscono ad arricchire ulteriormente il volume, infine, due ultimi apporti, rispettivamente di G. Colombo e del compianto A. Bonora, entrambi a nostro avviso meritevoli di attenzione. Il primo (*Per l'idea della dottrina sociale della Chiesa*, 222-241) è anzitutto una sintetica, convincente ripresa della vicenda storica della DSC sotto il profilo dell'evoluzione della teologia corrispondente ai vari periodi di elaborazione della DSC stessa, iter che culmina in una sua rinnovata «determinazione concettuale» che ripropone puntualmente i principali esiti della ricerca attuata nel convegno (237-240), svolgendo di fatto la funzione di vera e propria sintesi dei lavori. Ad A. Bonora, infine, è spettato in *appendice* di verificare l'uso della Scrittura attuato nell'ultima enciclica sociale precedente il convegno, la *Sollicitudo rei socialis*. A partire dall'esame della tipologia delle citazioni effettuate (rimandi generici, citazioni esplicite, ecc.) l'Autore rileva puntualmente sia lo scarso ricorso al metodo e ai risultati dell'esegesi, sia la troppo immediata identificazione tra *rivelazione* e *testo biblico*, che esige viceversa l'apporto critico dell'ermeneutica teologica per poter offrire «un significativo e valido contributo all'elaborazione della dottrina sociale della Chiesa» (*L'appello alla Scrittura nell'enciclica "Sollicitudo rei socialis"*, 242-250 : 250).

Nell'insieme, un volume orientato all'approfondimento e non invece di carattere introduttivo, raccomandabile tuttavia, nonostante la datazione, anche dopo la *Centesimus annus* e la pubblicazione di numerosissimi altri contributi sul tema; non ci pare infatti ancora superato per profondità riflessiva, penetrazione critica e per la puntuale ricostruzione *storico-teologica* di una vicenda certamente ancora aperta qual è quella inerente alla DSC e alla sua intelligenza critica. Va anzi a nostro avviso ulteriormente ascritto a merito degli autori intervenuti proprio la capacità di aver mantenuto efficacemente aperto il dibattito dopo averlo convenientemente approfondito, evitando di costringerlo entro affermazioni ristrette o affrettate, stimolando invece il lettore attento a proseguire nella riflessione, grazie alle stimolazioni critiche di cui ha potuto nel frattempo avvantaggiarsi.

2.1.2. Mauro Cozzoli, *Chiesa, vangelo e società. Natura e metodo della dottrina sociale della Chiesa* (= Saggi teologici 18), Cinisello Balsamo, San Paolo, 1996, pp. 148

All'esame delle principali questioni di carattere fondativo, illustrative in sintesi della «natura» e del «metodo» della DSC, come recita il sottotitolo, è riservato questo prezioso volume di Mauro Cozzoli, docente di teologia morale presso la Pontificia Università Lateranense e il Seminario Teologico Pugliese, come pure di etica professionale all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma. Il testo, così come è annunciato nella *Prefazione* (5), è frutto «di ricerche e lezioni all'interno del corso di nuova istituzione [...] per il conseguimento del Diploma di Esperto in dottrina sociale della Chiesa, nell'Istituto Pastorale della Pontificia Università Lateranense».

Lo svolgimento, caratterizzato da intenti di limpida sistematicità, si presenta distinto in due sezioni, di pari ampiezza. La prima (11-80) è riservata alla *natura* della DSC dove, si precisa a p. 11, «per natura intendiamo l'identità, l'indole, il carattere proprio della dottrina sociale della Chiesa; insomma i lineamenti che la definiscono, la descrivono e l'accreditano in ciò che essa realmente è e vuole essere». Seguono, ordinatamente, 9 brevi capitoli incaricati di rispondere agli intenti or ora dichiarati. Essi si occupano così anzitutto del *nome*, ovvero del problema delle differenti denominazioni acquisite nel decorrenza del tempo dalla disciplina (cap. 1., 13-17) e del *significato*, cioè del suo essere costituita essenzialmente in quanto disciplina *teologica*, caratterizzata tuttavia da una sua precisa connotazione *ecclesiale* (cap. 2, 19-29); in sintesi:

La dottrina sociale della Chiesa è il complesso degli insegnamenti relativi alla società formulati dal magistero della Chiesa a partire dalla *Rerum novarum*. Essa ha le sue radici nella sacra Scrittura e abbraccia il patrimonio dottrinale elaborato dalla Chiesa lungo i secoli ed ereditato dalla moderna dottrina sociale. [...] Per essere dottrina *della Chiesa* non è solo teologia: è un insegnamento di natura teologica autorevolmente proposto dal magistero. Ma non è neppure una raccolta di documenti, perché formalmente e organicamente strutturata dalla teologia, così da costituire un'unità dottrinale dinamica in sé definita (28-29).

Si succedono poi gli altri capitoli della stessa parte, concernenti rispettivamente il *soggetto* della DSC, ovvero l'intera comunità ecclesiale (cap. 3., 31-36), l'*autorevolezza dottrinale* dovuta al magistero autentico della Chiesa (cap. 4., 37-40), l'*oggetto* e quindi «l'uomo nella società» (cap. 5., 41-45 : 45), i *destinatari*, ossia tutti i membri della Chiesa ma anche tutti gli uomini (cap. 6., 47-52), le *finalità*, di tipo essenzialmente etico-formativo, comprendenti la promozione della persona umana, la denuncia dell'ingiustizia, la sensibilizzazione delle

coscienze (cap. 7., 53-59), la *competenza della Chiesa*, di ordine religioso e morale, in quanto derivante dalla sua natura e dalla sua missione specifica (cap. 8., 61-70), la *fondazione teologica*, attinta dalla stessa natura ecclesiale della DSC, radicata nella fede nell'Evento di salvezza (cap. 9., 71-80).

La *seconda* parte (81-144) riguarda invece il *metodo* caratteristico della DSC. Come è subito accuratamente precisato (81), «per “metodo” intendiamo il modo di procedere noetico, cioè logico-conoscitivo, della dottrina sociale della Chiesa: la sua elaborazione dottrinale, e perciò la collocazione nel quadro del sapere». Si tratta pertanto, in questo secondo momento, di evidenziare gli «elementi strutturali e funzionali» (*ivi*) che costituiscono l'impianto metodologico della DSC.

Essi sono proposti, nell'ordine, da una nuova serie di capitoli concernenti rispettivamente le *fonti conoscitive*, «rivelazione» e «natura umana» (cap. 10., 83-90 : 83), la *formalità teologica*, in quanto alla DSC sono attribuite la «forma logica e metodologica della teologia» (cap. 11., 91-98 : 97), la *formalità teologico-morale*, ulteriore specificazione della precedente in quanto la DSC è disciplina pratica (cap. 12., 99-111), il *ruolo della filosofia*, finalizzato all'intelligenza della fede (cap. 13., 113-118), il *contributo delle scienze*, in particolare di quelle «descrittive della realtà sociale» (cap. 14., 119-127 : 126), il *metodo deduttivo-induttivo*, che sintetizza in sé i due aspetti della circolarità richiesta dal discernimento ecclesiale, relativi rispettivamente al momento dell'analisi storica e al giudizio su di essa (cap. 15., 129-137), *continuità e rinnovamento*, che giunge a completare le caratteristiche essenziali della DSC, posta tra memoria e compimento, tra il *già* e il *non ancora* (cap. 16., 139-144). Una bibliografia essenziale, ma accurata, conclude il volume (145-146).

Da notare infine che ogni capitolo è arricchito e completato, al termine, da una breve *sintesi* (di circa mezza pagina) inserita allo scopo di favorire l'apprendimento e la puntualizzazione dei contenuti. Ciò conferma ancora una volta gli intenti comunicativi, didattici dell'opera, che si raccomanda per sinteticità, sistematicità, equilibrio, chiarezza. Il luogo del suo utilizzo specifico sembrerebbe essere quindi ogni tipo di *scuola* concernente la DSC, dai percorsi formativi di base ai corsi istituzionali e specialistici, dal momento che la chiarificazione concettuale dei principali aspetti identificativi della dottrina sociale risulta utile sia a chi ricerca nozioni introduttive alla materia, sia a chi, dopo essersi già introdotto in essa, desidera «ritornare» su questi stessi aspetti per poterli acquisire in modo esatto e ordinato. Ma la linearità e la limpidezza del procedere lo rendono, evidentemente, testo prezioso anche per qualsiasi altro lettore interessato a «fare il punto» circa l'attuale *status quaestionis* concernente la disciplina in oggetto.

Condividiamo inoltre l'osservazione positiva già da altri avanzata,

circa la provata capacità dell'Autore di «chiarire le recenti acquisizioni in modo tale da non perdere nulla del passato»⁽¹³⁾, il che consente di evitare il crearsi di inutili contrapposizioni tra le differenti fasi storiche attraversate dalla DSC, senza per questo dover rinunciare a mostrare le esplicitazioni e le integrazioni successivamente raggiunte, come pure gli effettivi incrementi riflessivi rispetto al dato originario.

2.1.3. Franco Appi, *Cos'è la dottrina sociale della Chiesa* (= Cristiani nel Mondo 1), Roma, Agrilavoro Edizioni, 1996, pp. 141

Alla comprensione dei principali aspetti identificativi della DSC è dedicato anche questo agile volumetto, che si colloca agli inizi di una collana orientata ad approfondire e divulgare la dottrina sociale della Chiesa entro l'attuale contesto civile e culturale, e che come tale ha lo scopo di fornire una sorta di presentazione unitaria, complessiva della disciplina. Il testo si presenta di immediata, facile lettura e si propone esplicitamente di raggiungere non soltanto un pubblico specialistico ma tutti coloro che sono sinceramente interessati alla causa della società attuale, credenti e non credenti (cf 4). L'Autore, docente di morale sociale nello Studio Teologico Accademico Bolognese, direttore della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico di Forlì e attivo nell'ambito della Pastorale Sociale e del Lavoro, è anche curatore della collana inaugurata da questo libro.

Lo svolgimento interno ricalca l'intento fondamentale di introdurre alla disciplina, ma allo stesso tempo non evita di formalizzare i principali passaggi teorici necessari allo scopo. Si ha così uno snodarsi dell'argomentazione e dei contenuti in *sei* successivi capitoli, ciascuno costituente un'unità logica e contenutistica di facile identificazione.

Il *primo* capitolo, «La "Dottrina Sociale della Chiesa" e i suoi fondamenti nella Sacra Scrittura», si ispira anzitutto al presupposto: «tutta la Sacra Scrittura [...] fonda la dottrina sociale» (10), in base al quale si snoda una breve ripresa dei principali contenuti biblico-teologici inerenti alla vita sociale. Segue un'esposizione concernente una chiarificazione circa l'espressione stessa di «dottrina sociale» e lo svolgersi storico dell'idea entro quattro «periodi» identificati dall'Autore rispettivamente in quello che dalla *Rerum novarum* giunge fino a Pio XII, quello di Giovanni XXIII e della *Mater et Magistra*, della *Gaudium et spes* e di Paolo VI, di Giovanni Paolo II.

Entro i capitoli centrali, dal *secondo* al *quinto*, l'Autore affronta i punti salienti, e certamente di grande interesse, del discorso. La DSC è così rivisitata, in successione, in quanto *strumento di evangelizza-*

(13) Cf la *scheda bibliografica* relativa allo studio in oggetto curata da S. FONTANA in «La Società» 6 (1996) 910-911: 910.

zione (cap. II, 27-42), in riferimento ai suoi *destinatari* (cap. III, 43-60), in base al suo *metodo* caratteristico (cap. IV, 61-78), ai suoi *soggetti*, identificati nell'ordine nella gerarchia, nei teologi, nei cultori delle scienze dell'uomo, nei laici (cap. V, 79-98). Maggiormente ampio e complesso, invece, il capitolo conclusivo posto a culmine e completamento dell'intero discorso, in quanto consacrato ad esporre con efficacia i più importanti *principi dottrinali* emergenti dalla DSC, da quello fondamentale, il «rispetto della *dignità umana*» a quello più universale, il conseguimento della *pace*, passando attraverso i grandi principi classici della DSC, dal bene comune, a sussidiarietà e solidarietà, allo sviluppo, alla dignità del lavoro umano (cap. VI, 99-138). Da ultimo la bibliografia, veramente *essenziale* (139), poteva a nostro avviso accogliere qualche riferimento ulteriore.

Allo sviluppo sopra tratteggiato occorre riconoscere, oltre al pregio della sinteticità e della chiarezza nell'esposizione dei contenuti, la cui scelta come pure l'ampiezza ad essi dedicata appare opportunamente predisposta, una formulazione attenta a recepire il problema di una DSC da proporre entro quel contesto di *post-modernità* in più luoghi evidenziato dall'Autore, in cui più che di fronte a posizioni ideologicamente ostili, ci si trova più spesso a contatto con atteggiamenti ispirati a indifferenza o inerzia. Dalla lettura affiora inoltre di continuo lo sforzo di mostrare lo stretto legame tra DSC e i contenuti della *fede cristiana* di cui vuole essere mediazione storica, affinché essa non risulti una proposta di stampo puramente razionalistico, soltanto alla lontana imparentata con il Vangelo; anzi, se non interpretiamo male la mente dell'Autore, proprio dal costante riferimento al Vangelo, alla sua *singolarità*, e alla forza che scaturisce dalla sua apparente debolezza, la DSC può trovare fondamento, autorevolezza, e capacità di aprirsi ad un ascolto veramente universale.

In sintesi, un testo di carattere fondamentalmente introduttivo, in grado di farsi leggere con facilità e orientato a suscitare una prassi ispirata a tutte le grandi direttrici della DSC.

2.2. Opere di carattere sintetico-sistematico

Si tratta di un *genere letterario* tra i più classici e frequentati nel passato e pur sempre meritevole di attenzione per la sua capacità di offrire una visione panoramica della disciplina, in grado di introdurre efficacemente ad essa e ai suoi più grandi temi, esigenza caratteristica di ogni didattica. Ci soffermiamo soltanto su alcune opere tra le più consolidate pur sapendo di dovere procedere, almeno per il momento, a dolorose omissioni, sperando di poter colmare in altra occasione la lacuna.

- 2.2.1. Joseph Höffner, *La dottrina sociale cristiana* (= Etica professionale e sociale 2), Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1986³, pp. 313 (or. ted. *Christliche Gesellschaftslehre*, Kevelaer Butzon & Bercker, 1983⁸)

Non poteva mancare almeno un breve cenno ad un testo che fin dalle prime pagine si mostra come un vero e proprio *manuale* della materia, in cui l'approccio sistematico è, oltre che dominante, veramente costitutivo del discorso. Esso, opera del compianto Card. J. Höffner, già arcivescovo di Colonia e Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, esperto di scienze sociali e di DSC, ha conosciuto una straordinaria diffusione, testimoniata dall'aver raggiunto l'*ottava* edizione in lingua originale ed essere stato tradotto in ben sei lingue estere. La terza edizione italiana, condotta sull'ottava tedesca, si presenta tra l'altro ulteriormente ampliata ed integrata.

Suoi pregi immediati sembrano essere, oltre alla chiarezza espositiva e argomentativa, accompagnata da una ricca esemplificazione e da opportuni, frequenti rimandi al magistero sociale della Chiesa come pure a vari Autori rilevanti per la comprensione dell'attuale situazione culturale e sociale, soprattutto la *sinteticità*. È uno dei pochi manuali, infatti, in cui il numero e la complessità degli argomenti affrontati non produce un ampliamento eccessivo della trattazione; se ne ricava la netta impressione che l'Autore abbia provveduto a redigerlo solo dopo accurata meditazione e selezione dei contenuti, così che ne risulta un'opera accessibile, equilibrata, a tratti addirittura schematica e scarsa, in cui di ogni contenuto è riferito ciò che è necessario conoscere, e nulla di più.

Quanto allo svolgimento, il testo è aperto da una sintetica *introduzione* concernente i capisaldi della «dottrina sociale cristiana» cui il volume è intitolato (7-13); si noti per inciso che con questa denominazione (traduzione letterale dell'originale tedesco *Christliche Gesellschaftslehre*, di uso corrente in quell'ambito linguistico anche per designare i corsi di insegnamento della disciplina) l'Autore comprende in sostanza un percorso di teologia morale sociale sufficientemente esaustivo, imperniato sui contributi del magistero sociale della Chiesa.

La gran parte della materia trattata si presenta invece suddivisa in due momenti logici, molto disuguali quanto ad estensione; la *prima parte*, riservata, come prevedibile, ai «principi basilari» (15-65), ricalca, in modo tradizionale, la trafila concernente i grandi «principi ordinatori» della società, a partire dalla considerazione della «natura sociale dell'uomo». La *seconda parte* (67-285), intitolata all'«orientamento della società», attraversa, altrettanto convenzionalmente ma efficacemente, i capitoli che vanno dalla considerazione di «matrimonio e famiglia»

(69-116) a «*lavoro e professione*» (117-151) all'«*economia*» (152-217) allo «*Stato*» (218-270) alla «*comunità dei popoli*» (271-285).

Un testo che si presta pertanto, nonostante la datazione e la convenzionalità dell'impianto, ad essere considerato come possibile manuale per l'insegnamento o per lo studio privato, data la limpida presentazione dei contenuti e l'informazione, al tempo stesso complessiva e dettagliata, fornita.

Un prezioso *indice analitico* (287-296) facilita l'accesso ai numerosi argomenti toccati dal volume, mentre una accurata, anche se purtroppo datata *bibliografia* (297-300), suddivisa secondo i grandi temi svolti e integrata da pubblicazioni in lingua italiana, completano il volume.

2.2.2. Theodor Herr, *La dottrina sociale della Chiesa. Manuale di base*, Casale Monferrato, Piemme, 1988, pp. XLVI + 214 (or. ted.: *Katholische Soziallehre. Eine Einführung*, Paderborn, Bonifatius, 1987)

Introdotta da un ampio quanto approfondito saggio critico di G. Angelini sui «problemi della "dottrina sociale"» (V-XLVI), a sua volta comprendente una breve presentazione dell'opera (XVII-XXI) ed una succinta ma efficace bibliografia ragionata (XLV-XLVI), il testo di Theodor Herr è da considerarsi tra i maggiormente raccomandabili per una serie di ragioni di primissimo piano.

Anzitutto, merita apprezzamento l'intento *sistematico* che presiede all'organizzazione dell'intero volume. Il manuale presenta infatti la materia non soltanto suddividendola in tre ampie parti, concernenti rispettivamente (e fin qui prevedibilmente) gli aspetti fondamentali («*Questioni di base della dottrina sociale cattolica*», 9-66), le questioni relative all'ambito dell'economia («*Ordinamento economico e sociale dal punto di vista cristiano*», 67-133) per concludere con l'illustrazione del tema politico («*Cristo e la politica. Chiesa e Stato*», 135-211)⁽¹⁴⁾, ma rispetta coerentemente anche nell'ambito di ciascuna parte lo stesso intento.

Il testo appare così ulteriormente ripartito in una serie di brevi unità tematiche (da 12 a 16 per parte, con un'estensione di circa 4-5 pagine l'una)⁽¹⁵⁾, che presentano l'indubbio vantaggio di sviluppare

(14) Si noti che la scelta corrisponde ad una chiara posizione assunta dell'Autore, che afferma testualmente nell'*Introduzione*, a p. 5 (cors. ns.): «La dottrina sociale cattolica articola i suoi contenuti su *due* diversi *piani*: uno di *principio* o generale ed uno *speciale*».

(15) Come riferito nella *Prefazione*, a p. 3, le singole unità (e quindi il testo stesso) derivano da altrettanti *articoli* pubblicati da Herr tra l'agosto 1984 e il

ciascuna, in forma introduttiva ma sufficientemente esaustiva per il lettore non specialista, un argomento di discreta consistenza e prospettato in modo da suscitare un obiettivo interesse per una materia non sempre di agevole approccio (ad es., dalla prima parte: «Che cosa dice la Sacra Scrittura circa l'ordinamento economico-sociale?»; oppure, dalla seconda: «La preminenza del lavoro rispetto al capitale»; «Il capitalismo è non cristiano?»; «Sciopero e serrata», e dalla terza: «La Chiesa deve tacere in materia politica?», e così via).

Tutto questo consente poi non soltanto di acquisire in breve le indicazioni essenziali relative a ciascun contenuto tematico, ma agevola anche un utilizzo dell'opera *per consultazione*, rendendo possibile l'accesso immediato ad ogni sua singola unità senza la necessaria appropriazione di tutto quanto precede, e senza che d'altra parte vada perduto il disegno complessivo dell'opera, che ne rende plausibile la lettura progressiva. A facilitare ulteriormente il lettore provvedono poi le brevi *introduzioni* a ciascuna unità (una diecina di righe, che consentono la contestualizzazione dell'argomento entro l'ampia vicenda storica della DSC) e il rimando a *testi* del *magistero sociale* della Chiesa, opportunamente riportati al termine di ogni argomento trattato, che invitano ad un accostamento e ad una appropriazione personale delle fonti, in vista di un loro auspicato approfondimento. Se a questo si aggiunge la dote della chiarezza espositiva, accompagnata da una abbondante esemplificazione che consente di rinvenire subito la portata «pratica», o se si vuole, «paradigmatica» del discorso sociale della Chiesa, non può che derivarne un giudizio certamente positivo, in quanto opera in grado di raggiungere l'obiettivo di *introduzione sistematica* alla dottrina sociale che si era prefisso.

Approfondendo lo sguardo, appaiono tuttavia possibili alcuni rilievi critici. La stessa costituzione *per temi* che dà l'impronta al testo non consente ad es. di pervenire ad una visione *sintetica* e accurata sotto il profilo *metodologico* del rapporto fondamentale, quello tra *fede* e azione *storico-sociale*, che è il fulcro attorno al quale ruota, salvo errori, l'intera mediazione prodotta dalla DSC, e che avrebbe potuto arricchire ulteriormente il lettore offrendogli, di là della corretta informazione circa i temi ed i problemi esaminati, una serie di *strumenti* di lettura e di giudizio dei fenomeni sociali stessi. Anche l'elaborazione *teorica* dei temi, pur se condotta ad un livello riflessivo apprezzabile, non raggiunge sempre, d'altro lato, lo scopo di istruire veramente il lettore circa la profondità e la complessità effettiva dei problemi

febbraio 1986 sul quotidiano cattolico «Deutsche Tagespost» di Würzburg, arricchiti poi da *introduzioni* per riprodurre il contesto e da brevi rassegne antologiche di *testi* del *magistero sociale* cattolico, il che può permettere di comprendere ulteriormente lo stile al tempo stesso comunicativo e sintetico dell'opera.

affrontati, dando l'impressione piuttosto di una perenne possibilità di *immediato* giudizio sui fenomeni sociali a partire dai principi e dai valori della DSC, una volta sufficientemente conosciuti e compresi nelle loro implicazioni più diffuse⁽¹⁶⁾.

Tutto questo sia detto senza che in nessun modo debbano essere messi in discussione i riscontri ampiamente positivi espressi sopra; gli ultimi rilievi, sono stati formulati al fine di far proseguire il dibattito e il conseguente apporto riflessivo di strumenti preziosi quale questo riuscito «manuale di base» di Th. Herr. Ci sembra, in ultima analisi e a suo riguardo, pienamente condivisibile la presentazione del volume che conclude la *prefazione* allo stesso (3, cors. ns.):

Questa *introduzione* all'insegnamento sociale cattolico non si rivolge ad un determinato gruppo o strato sociale. Vuole solamente offrire una prima informazione e stimolare in generale ad un ulteriore approfondimento dei singoli temi e della dottrina sociale cattolica in genere. Il linguaggio viene mantenuto volutamente semplice e si è rinunciato ad un apparato scientifico, proprio per raggiungere un maggior numero di interessati. Nella sua forma attuale, il libro è anche perfettamente adatto agli *studenti*, e in particolar modo a quelli di *teologia*, per fornire un *primo quadro* della *dottrina sociale cattolica*.

2.2.3. José Miguel Ibáñez Langlois, *La dottrina sociale della Chiesa. Itinerario testuale dalla Rerum novarum alla Sollicitudo rei socialis* (= Ragione & Fede 8), Milano, Ares, 1989, pp. 326 (or. sp. *Doctrina social de la Iglesia*, Barañáin - Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1987)

Con intenti di trasparente sistematicità è sorto questo manuale di DSC, come l'Autore stesso, proveniente da studi di carattere prevalentemente filosofico-letterario svolti a Madrid e presso la Pontificia

(16) Su questo ved. anche il saggio critico di G. ANGELINI, *I problemi della «dottrina sociale»*, compreso nel volume di Th. Herr, pp. XVIII-XIX. Secondo Angelini, avrebbe certamente giovato all'opera un'indagine più ampia e approfondita dei fenomeni *sociali* intesi come eventi di carattere *storico*, *culturale* e di *costume*, come tali non subito oggettivabili e riconducibili a interpretazioni e giudizi di valore univoci e «definitivi»; come anche sarebbe parsa opportuna un'attenzione specifica e non affrettata ad una questione tutt'altro che trascurabile per un autentico discorso di *etica sociale*, quella relativa alla *coscienza* e alla *responsabilità* personale di chi si trova a dover decidere entro la trama complessa delle relazioni istituite, così da evitare di immaginare l'*agire sociale* in quanto primariamente (se non addirittura esclusivamente) riferito a coloro cui è demandato il compito di presiedere, in forma *politica* e/o *legislativa*, alle principali istituzioni civili stesse. La *società* in quanto fenomeno *antropologico*, e in quanto tale *etico*, infatti, va considerata *ben più* dell'insieme e dell'intreccio sussistente tra le molteplici e sempre mutevoli istituzioni sociali.

Università Lateranense e apprezzato docente presso l'Università Cattolica del Cile e più ampiamente in area latinoamericana, dichiara apertamente in sede di *Premessa*. A partire dalla propria esperienza di insegnamento della disciplina, egli riconosce come una delle maggiori esigenze sul versante della docenza si traduca nel possesso di manuali in grado di esporre, con semplicità e completezza, «la materia nella totalità delle sue voci principali» (5); materia che d'altra parte deve riferirsi, per la sua elaborazione, ad una serie amplissima quanto diversificata, per contestualizzazione storica e per genere letterario, di documenti del magistero ecclesiastico. Di qui, la progettazione del volume in oggetto.

Con esso, Ibáñez Langlois ha intenzionalmente cercato da un lato di portare a diretta conoscenza dello studente i principali passi tratti dalla encicliche e dagli altri grandi interventi del magistero sociale della Chiesa, così da introdurlo allo studio diretto delle *fonti* e mettendolo inoltre in grado di proseguire personalmente nella ricerca; d'altro lato, ha provveduto a glossare ed interpretare opportunamente le fonti stesse, così da rielaborarle ed inserirle «in un ordine logico e sistematico» (5) che dà strutturazione al testo.

Il volume si presenta suddiviso in ben *venti capitoli* più un'*appendice*. Per quanto ai primi capitoli spetti lo svolgimento di temi di interesse *fondamentale*, lo sviluppo del libro è continuo, senza ulteriori suddivisioni in parti o sezioni in grado di raggruppare la materia attorno ai suoi nuclei classici, quali i fondamenti della DSC, l'economia, la politica, o altro ancora. Già questo, a nostro avviso, è indicatore dell'intento di non separare gli aspetti *fondamentali* da quelli *contenutistici*, mostrando così, oltre alla loro reciproca, necessaria interazione, che entro la trattazione di un contenuto specifico (ad es. il lavoro) sono già di per sé presenti gli aspetti fondamentali, dal momento che *anche*, o meglio *proprio* in riferimento all'ambito specifico è possibile riconoscerli effettivamente, una volta evidentemente che sia stato attribuito loro lo spazio per una adeguata messa a tema.

A questa esigenza fondativa intendono rispondere i capitoli iniziali, dedicati rispettivamente alla «natura della dottrina sociale della Chiesa» (cap. I, 7-23) e, opportunamente, a «evangelizzazione e civiltà: Chiesa e politica» (cap. II, 24-36), in cui è mostrato l'apporto dell'evangelizzazione alla crescita sociale e civile dell'umanità. Anche nell'immediato seguito Ibáñez Langlois provvede a riservare due capitoli al fondamento *biblico-teologico*, in riferimento rispettivamente alle grandi aree dell'economia («lavoro ed economia nella Sacra Scrittura», cap. III, 37-49) e della politica («società e Stato nella Sacra Scrittura», cap. IV, 50-64).

Lo svolgimento successivo ci pare invece guidato dall'intento di esibire quella sistematicità che appartiene alle scelte qualificanti del-

l'Autore; esso rappresenta infatti una sorta di itinerario che provvede a identificare anzitutto i capitoli portanti di quell'«ordine sociale» che costituisce la trama di fondo della DSC, attinta dai vari pronunciamenti magisteriali. Il percorso è aperto da un chiaro riferimento all'*antropologia cristiana*, che conduce a scoprire l'uomo nella sua originalità e nella sua intrinseca, irrinunciabile dimensione sociale («l'uomo e la società», cap. V, 65-76 e «la natura sociale dell'uomo», cap. VI, 77-86) e, di conseguenza, le principali finalità da perseguire entro le forme della vita associata, «il bene comune e i diritti della persona» (cap. VII, 87-104). Il seguito, sviluppando il *socialis ordo* corrispondente alla struttura antropologica enunciata, estende l'attenzione anzitutto alla «famiglia, nucleo della società» (cap. VIII, 105-119) in quanto prima ed originaria espansione della socialità, per proseguire attraverso «l'autorità, lo Stato e le forme di governo» (cf cap. IX, 120-137), le «società intermedie» e l'«ordine internazionale» (cap. X, 138-151).

Seguono una serie di contributi aventi come tema unificante il mondo dell'*economia* (quindi il lavoro, la proprietà, lo sviluppo, l'ambiente; cf i cap. XI-XV, 152-227) ed altri di rilevante interesse, nei quali la disposizione della materia risente, occorre rimarcarlo, di una certa originalità. Si pensi soprattutto al cap. XVI (228-239), che riunisce sotto uno stesso titolo «conflitti sociali», «lotta di classe» e «la guerra e la pace». Una attenzione specifica alle principali «ideologie» dominanti a livello di interpretazione del fenomeno sociale (cap. XVII-XVIII, 240-273) completata da un accenno fortemente critico nei riguardi della *teologia della liberazione*, due ultimi passaggi concernenti il «peccato sociale» (cap. XIX, 274-290) e l'«educazione come principio dell'ordine sociale» (cap. XX, 291-305) e un'*appendice*, in cui è riprodotto il solo cap. V del documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica «*Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*» riservato alle «direttive per l'azione sociale», omettendo invece il III su «principi e valori permanenti» e il IV, sui «criteri di giudizio», forse perché considerati già inclusi nella trattazione precedente, portano a termine il volume.

Nonostante la datazione, che gli impedisce di assumere i contenuti certo tutt'altro che irrilevanti della *Centesimus annus*, esso svolge un vero e proprio *itinerario testuale*, come recita il sottotitolo, che nella fedeltà alle *fonti* documentarie della DSC ricerca la loro rielaborazione sistematica e si propone pertanto come strumento di agevole consultazione.

Suo destinatario privilegiato è senza dubbio lo studente dei corsi di carattere istituzionale concernenti la disciplina in oggetto; la sua impostazione sistematica e l'amplessimo riferimento alle fonti lo rende tuttavia apprezzabile anche da parte di chi desidera accostare in modo

panoramico e sufficientemente esaustivo la dottrina sociale, mosso dall'intento di introdursi globalmente ad essa o anche soltanto dall'interesse per la consultazione dei temi principali da essa sviluppati.

- 2.2.4. Hervé Carrier, *Dottrina sociale. Nuovo approccio all'insegnamento sociale della Chiesa* (= Universo teologia 21), Cinisello Balsamo, S. Paolo, 1993, pp. 218 (or. ingl. *The Social Doctrine of the Church revisited. A Guide for Study*, Città del Vaticano, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 1990)

Il testo di Carrier ⁽¹⁷⁾, docente di sociologia presso la Pontificia Università Gregoriana, esperto di sociologia religiosa e già segretario del Pontificio Consiglio della Cultura oltre che consultore del Pontificio Consiglio «Iustitia et Pax», è la riproduzione in lingua italiana, aggiornata con l'introduzione degli elementi assunti dalla *Centesimus annus*, dell'originale inglese del 1990. Esso si presenta come vera e propria introduzione alla DSC, o meglio come «guida» al suo studio; il suo intento prevalente, che affiora da un primo sguardo panoramico all'intera opera ma che esce confermato dalla presentazione del libro redatta dall'Autore stesso (5-6), è quello di accostare tale dottrina secondo un itinerario prevalentemente *storico* imperniato sui principali *documenti* del magistero sociale. Ciò non impedisce tuttavia all'Autore di riservare la *prima parte* dello scritto (7-54), come pure la sezione introduttiva alla lettura dei documenti (57-64) ad una esplicitazione delle *origini* e del *senso* di tale dottrina.

Ne deriva anzitutto una visione che provvede a ripulire l'immagine della DSC da ogni precomprensione che tende a cogliere in essa una prospettiva ideologica, di parte, o un'utopia (9-10); ne affiora piuttosto, in positivo, il ritratto di una categoria del tutto originale, interpretativa del fenomeno sociale, da cogliere come momento della più vasta missione evangelizzatrice della Chiesa, come «processo in costante sviluppo» (11), «crescente e continuo» (12), orientato a suscitare una prassi di giustizia e di carità nell'impatto costante e reciproco con la società. Questa ampia, sintetica presentazione illustrativa della DSC prosegue poi mostrandone altri aspetti non meno significativi: essa si presenta come «primo insegnamento sistematico in campo sociale» in grado di recepire una lunga e feconda tradizione teologica (18-21); come erede dell'operato di numerosi pionieri che seppero affrontare la «questione sociale», anche in forme riflesse, fin dai tempi del suo apparire (21-25). Il suo svilupparsi diede origine non solo a quel caposaldo che deve essere a buon diritto riconosciuto nella *Rerum*

(17) Se ne veda anche la *scheda illustrativa* redatta da A. COLOMBO in «La Società» 4 (1994) 201-202.

novarum, ma ha consentito di sviluppare, in nome della fede, i grandi temi del lavoro, dello sviluppo, della pace, della solidarietà, dei diritti dell'uomo, della partecipazione (26-33.34-37.41-45). Ad essa dobbiamo un impegno particolare nel discernere, guidare, orientare verso nuove prassi; l'insegnamento di questa stessa dottrina non può essere disgiunto dalle forme pratiche di azione sociale da esso stesso raccolte e puntualizzate, come pure da esso stesso suscitate (*passim*, in 33-54).

Soltanto a questo punto, dopo questa disanima storico-sintetica introduttiva all'intera DSC, Carrier provvede a specificare la domanda che deve guidare lo studio dei singoli documenti magisteriali («Una chiave per la lettura dei documenti», 57-64). Essa può essere sintetizzata nel tentativo di rintracciare la natura specifica della DSC mediante l'autocomprensione offerta in merito dalla Chiesa stessa, attraverso i suoi pronunciamenti. Tra la «coscienza costante» della Chiesa di essere custode e portatrice del messaggio eterno del Vangelo ed il suo ruolo storico di «rispondere ai cambiamenti delle società» (57) non c'è evidentemente contrasto, ma lo spazio per una ermeneutica ed una mediazione da produrre sconfinatamente, senza ripetizioni, entro la vigilante responsabilità per la vicenda umana che la Chiesa avverte come parte integrante della sua missione. Ed è precisamente la coscienza di questa responsabilità che anche il lettore è chiamato ad assumere nell'affrontare la lettura dei documenti ampiamente sviluppata nel corso della trattazione successiva (65ss.); egli infatti è esplicitamente invitato a

considerare i testi non già come un compendio o una sintesi della dottrina sociale della Chiesa, bensì come una illustrazione del *metodo* e dell'*approccio* della Chiesa quando si pronuncia sulle questioni sociali (63; cors. nell'or.).

Un compito che si traduce quindi, sul versante dell'Autore, non soltanto nel contribuire all'arricchimento del patrimonio *conoscitivo* del lettore circa la dottrina sociale, quanto ad istruirlo, attraverso la presentazione di ben selezionati *paradigmi* di *discernimento* attingibili dalla DSC stessa, circa le modalità di accostamento ai problemi sociali e di decisione pratica richieste da essi stessi.

Ci pare questo l'apporto più significativo della «guida per lo studio» della DSC offerta da Carrier, che nel seguito provvede appunto a condurre il lettore attraverso queste specifiche modalità con cui la Chiesa ha impegnato e coinvolto se stessa entro, in dialogo e a confronto con le diverse situazioni di cui i documenti ecclesiali sono tuttora testimonianza viva ed efficace. Alcune sintetiche e, come sempre, accurate «considerazioni finali e proposte» che hanno lo scopo di puntualizzare i cardini del discorso svolto precedentemente in forma analitica (201-208) concludono la trattazione, che si segnala per armonicità ed equilibrio.

2.3. *Raccolte di studi tematico-monografici inerenti alla DSC*

2.3.1. Enrique Colom, *Chiesa e società* (= Studi di teologia 2), Roma, Armando Editore, 1996, pp. 416

Si tratta di una tra le raccolte di studi inerenti alla DSC più consistenti ed autorevoli recentemente edite. Ne fa fede anzitutto la provata competenza dell'Autore, docente di teologia morale e dottrina sociale della Chiesa presso la Pontificia Università della Santa Croce in Roma. Il libro risulta costituito da ben 14 capitoli distribuiti in tre parti, corrispondenti alla ripresa di altrettanti contributi pubblicati in diverse circostanze.

Il tema unificante, come emerge anche dalla *Prefazione* curata dal Prof. V. Possenti (13-16), è costituito dal «rapporto tra Chiesa e società nell'epoca moderna e contemporanea» (14), autorevolmente e singolarmente interpretato dalla DSC; e proprio alle tre dimensioni di tale dottrina, rispettivamente *teoretica*, *storica* e *pratica*, si riferiscono opportunamente le rispettive parti del volume (cf 15.19). In tutte, pare in prima approssimazione riconoscibile il filo conduttore rappresentato dalla costante attenzione alla circolarità tra *dottrina* sociale e *azione* sociale, in cui la prima appare momento di interpretazione riflessa della seconda, e la seconda pare richieda di essere fecondata e illuminata dalla prima (cf 15). In questa prospettiva, come afferma l'Autore stesso, «lo scopo del presente libro è quello di favorire il raggiungimento di questa presa di coscienza della responsabilità da parte di tutti, ciascuno secondo la propria condizione, per un'azione sociale più incisiva» (19). Ciò pur senza raggiungere uno sviluppo completo della materia, ma mediante la ripresa di alcuni nodi tematici di rilievo.

Accostando ora da vicino lo svolgimento effettivo del progetto, diamo brevemente attenzione anzitutto alla parte *prima* (23-174), investita del compito di «spiegare i principi e fondamenti della dottrina sociale cristiana, cioè gli aspetti etici che possono sorreggere una nuova società» (19). Essa si apre con una presa di coscienza circa la *condizione attuale* della società (cap. I, «Modernità e nuova sensibilità», 25-44); prosegue poi con lo studio del *fine* obiettivo della società, ossia «lo sviluppo umano» (cap. II, 45-88), in cui sono esaminati i grandi *principi di ordine sociale* proposti dalla DSC; affronta quindi, nei due cap. seguenti, la questione del rapporto tra vita sociale e moralità (cf il cap. III, «Eticità della vita sociale», 89-122 e IV, «Ordine morale, libertà e pluralismo», 123-150) per concludersi con uno studio che, intitolato all'«Insegnamento sociale del magistero ecclesiastico» (cap. V, 151-174), presenta i principali tratti identificativi della DSC quali la questione della competenza del magistero in ambito sociale,

la formazione della coscienza, l'apporto delle scienze umane e il primato della fede cristiana.

La *seconda* parte (cap. VI-X, 175-275) risulta invece interamente dedicata alla *Rerum novarum*, in quanto rappresentativa tanto del momento sorgivo della recente fase della DSC quanto dell'attualità e della continuità che ne caratterizza il messaggio. L'enciclica leoniana è così esaminata anzitutto sotto il profilo *storico*, in senso ampio prima (cap. VI, 177-190) e con una particolare attenzione riservata alla sua fase preparatoria, in special modo all'opera del card. Gibbons a favore dei lavoratori statunitensi, poi (cf cap. VII, 191-215). I capitoli successivi ne intendono invece evidenziare alcuni temi di rilievo quali gli apporti dell'enciclica alla teologia morale, l'affermazione della dignità della persona umana e i *segni dei tempi*, così come rilevati e rilette da Leone XIII (cap. VIII-XI, 217-275).

La *terza* e ultima parte, intitolata «condizioni per una società a servizio dell'uomo» (cap. XI-XIV, 277-401), si riferisce infine ai pilastri irrinunciabili di una vita sociale degna dell'uomo e della sua indispensabile crescita sociale. L'Autore sviluppa così negli ultimi quattro capitoli i temi del bene comune e dei diritti umani (cap. XI, 279-303), la questione dei rapporti tra giustizia e carità (cap. XII, 305-335) e della democrazia, posta all'incrocio del complesso nodo istituito dai rapporti tra libertà, verità e valori (cap. XIII, 337-367). Lungo queste ampie quanto promettenti direttrici è possibile orientare la convivenza civile verso mete di pace e riconciliazione (cap. XIV, «Radici e rimedi alla violenza», 369-401).

Un «elenco delle *fonti*», riferito a studi dell'Autore ripresi e rielaborati in vista della presente pubblicazione, l'indicazione dei *documenti del magistero* della Chiesa citati e un prezioso *indice* dei nomi completa l'opera, che si distingue per chiarezza comunicativa e ampio ricorso alla esemplificazione come pure alle fonti documentarie del magistero sociale. Da segnalare anche lo sforzo di mostrare l'efficacia della DSC nei riguardi della società attuale e dei suoi problemi più urgenti, il che consente fra l'altro di superare il rischio di una presentazione soltanto *formale* dei contenuti della DSC, in grado di mostrarne la permanenza ma non l'impatto attuale nei riguardi del vissuto.

2.3.2. Jorge Mejía, *Temi di dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - Libreria Editrice Vaticana, 1996, pp. 183

Il volume, che ha già ricevuto più di un'attenzione nell'ambito degli studiosi della DSC⁽¹⁸⁾, scaturisce dalla riflessione di J. Mejía,

(18) Ne danno testimonianza, tra l'altro, le recensioni stilate rispettivamente da

attualmente Segretario della Congregazione per i Vescovi e del Collegio Cardinalizio, ma fino al 1994 Vice Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nel cui ambito, soprattutto, l'Autore ha maturato gli *undici contributi* di cui è costituita l'opera che andiamo a presentare.

Si tratta di «conferenze e scritti di varia origine», a detta dello stesso Autore (9), disposti ora secondo le *tre* grandi partizioni del volume, riferite la *prima* alla «natura e concezione della dottrina sociale», la *seconda* ad alcune tematiche di interesse più generale, la *terza* ad alcuni temi specifici, «con i quali soltanto recentemente si è cimentata la medesima dottrina» (*ivi*). Dato l'interesse da cui muove il presente *osservatorio bibliografico*, presteremo la maggiore attenzione alla *prima* delle tre sezioni.

In essa, troviamo non una sistemazione sintetica che esponga, ordinandoli puntualmente, i principali aspetti fondamentali della DSC, ma, per così dire, tre suoi profili che invitano ad accostare in modo originale e si può dire certamente riuscito il tema.

Il primo punto prospettico da cui l'argomento esce traguadato è quello della *situazione della società contemporanea*⁽¹⁹⁾, colta a raggio mondiale e a partire da alcune sue caratteristiche sintomatiche. Si tratta, secondo Mejía, di problematiche «con cui la dottrina sociale non potrà fare a meno di confrontarsi nei prossimi decenni» (14) e che sono da lui identificate anzitutto nella *mondializzazione* dell'economia, presentata in modo assai originale e soprattutto non deterministico, quasi essa fosse ormai da considerarsi variabile indipendente del sistema economico planetario, bensì come occasione favorevole, necessariamente da cogliere, in modo che, ad es., ogni Paese accetti entro questo quadro ampio e mobile che è il mondo contemporaneo le limitazioni necessarie alla pattuizione di regole comunemente accettate; così a proposito del fenomeno del *neoliberalismo*, che l'Autore invita a leggere in modo non univoco, ma in base all'effettiva pratica di esso; così, ancora, in relazione all'angosciosa crescita della *povertà* e della *disoccupazione*, fenomeni che devono trovare in una revisione profonda dei sistemi retributivi, degli stili di vita occidentali, della promozione di una solidarietà che è ormai vera e propria «esigenza strutturale» dell'umanità (26) la loro pacifica soluzione.

Una seconda modalità di approccio alla DSC risulta invece attenta alla sua «giustificazione» (cf il secondo contributo del volume, *Giu-*

A. COLOMBO in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali» 105 (1997) 117-120 e da S. FONTANA in «La Società» 7 (1997) 292-293.

(19) Cf il primo contributo del volume, *La dottrina sociale della Chiesa di fronte ad alcune sfide del nostro tempo*, *ivi*, 13-27.

stificazione della dottrina sociale della Chiesa, 28-47), vale a dire alla considerazione delle sue *ragioni* profonde e del suo *ruolo* attuale, superando intenzionalmente, a questo riguardo i tradizionali toni *apologetici* (cf 28). Il contributo svolge a questo scopo una breve ripresa della recente fase della DSC, dalla *Gaudium et spes* in poi, in grado di evidenziare la rilevanza obiettiva della dottrina sociale nell'attuale fase del cammino ecclesiale. Molto opportune, inoltre, appaiono le indicazioni offerte nell'immediato seguito (37-41), circa la stretta corrispondenza che deve sussistere tra pronunciamenti universali e locali del magistero ecclesiale, circa la «*dimensione internazionale* dei problemi sociali» (38) e la necessità di cogliere il magistero sociale nella sua capacità di interpretare le situazioni contingenti alla luce del vangelo, così che anche in ciò che si presenta come per sé mutevole e transitorio si rende presente in realtà un giudizio «definitivo» e carico di un significato infinitamente trascendente l'immediato. Tra i problemi più urgenti da affrontare, infine, affiorano quelli legati al rapporto *fede-cultura* (43), ai *diritti umani* (44), ai sempre nuovi *poveri* (45-47).

Questa prima sezione è poi completata da un saggio su un argomento raramente affrontato in quanto tale; esso concerne infatti «il ruolo del Vescovo nella proclamazione e nell'applicazione della dottrina sociale» (48-61)⁽²⁰⁾. Ne emerge una visione del vescovo in quanto *primo* soggetto responsabile della DSC nell'ambito della Chiesa particolare, a partire dagli orientamenti offerti da *Christus Dominus* 12, in base ai quali ai vescovi, nell'ambito del rispettivo *munus docendi*, spetta di «mostrare», «insegnare» ed «esporre» i tratti fondamentali della dottrina stessa⁽²¹⁾. In sintesi:

Il Vescovo è responsabile della *proclamazione* della dottrina sociale. È responsabile anche della sua *applicazione* e, in egual misura, è responsa-

(20) Il contributo, che riproduce una conferenza tenuta dall'Autore a Città del Messico il 12 aprile 1991, era già stato pubblicato – in forma pressoché identica – come segue: J. Mejía, *Ruolo del Vescovo, in quanto maestro della fede, nella proclamazione e nella applicazione della Dottrina Sociale*, «La Società» 2 (1992) 199-211.

(21) Ci permettiamo di rimandare, per maggiore precisione, al passo cui si riferisce Mejía e che non appartiene ai più frequentemente citati: [I vescovi] «*dimostrino* [ostendant] inoltre che anche le stesse cose terrene e le umane istituzioni, nel disegno di Dio creatore, sono ordinate alla salvezza degli uomini e possono, per ciò, non poco contribuire all'edificazione del corpo di Cristo. *Insegnino* [edocent] pertanto quale sia, seconda la dottrina della Chiesa, il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica; il valore della famiglia, della sua unità e stabilità, e della procreazione ed educazione della prole; il valore della convivenza civile, con le sue leggi e le varie professioni in essa esistenti; il valore della povertà e dell'abbondanza dei beni materiali. E da ultimo *espongano* [exponant] come debbano essere risolti i gravissimi problemi riguardanti il possesso dei beni materiali, il loro sviluppo e la loro giusta distribuzione, la pace e la guerra e la fraterna convivenza di tutti i popoli»; EV 1, 597-598; cors. ns.

bile anche della sua idonea *elaborazione* e della sua diffusione nella propria diocesi (56; cors. ns.).

Ed è con l'esame di questi tre aspetti (56-61) che si conclude la prima parte del volume, quella che ha suscitato il nostro maggiore interesse. Alcuni saggi rispettivamente sulla *Centesimus annus* – e precisamente sui suoi aspetti storici, culturali e pastorali (65-78) nonché sul suo rapporto con la *Redemptoris missio* (79-98) – e sulla *Rerum novarum* (99-117) completano le tematiche di interesse generale cui è riservata la seconda parte, mentre nella terza e ultima trovano spazio una serie di saggi su evangelizzazione e senso del lavoro (121-130), etica e ruolo del sindacato (131-141), pace e solidarietà (142-155), un originale intervento sul «mistero della non-violenza cristiana», che ripercorre in questa chiave e nel segno della *tolleranza* cristiana il testo biblico (156-171) e da ultimo, purtroppo molto in breve, un «approccio biblico all'ecologia» (172-177).

Come è stato fatto giustamente osservare, per la modalità stessa con cui il volume è stato costituito, esso non si presenta tanto come un *manuale*⁽²²⁾ di dottrina sociale, quanto come una *raccolta* articolata di studi.

Nel suo complesso, il testo si mostra come l'opera di un Autore che ha potuto avvalersi di conoscenze dei problemi sociali a raggio mondiale, e che sa introdurre il lettore alla stessa sensibilità, mostrando come gli aspetti di *globalizzazione* e di *interdipendenza* tra i popoli e le nazioni attraversino ormai *ogni* problematica sociale, e non soltanto quelle di immediata ricaduta internazionale; di un Autore che, di originaria formazione esegetica, sa destreggiarsi non soltanto in riferimento ai testi biblici, dove a nostro avviso ha prodotto alcuni tra i suoi passaggi più originali, ma sa applicare la stessa cura per la ricerca del senso obiettivo e delle qualità espressive del dato testuale anche ai documenti della DSC esaminati.

2.3.3. Mario Toso, *Dottrina sociale oggi. Evangelizzazione, catechesi e pastorale nel più recente Magistero sociale della Chiesa*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1996, pp. 259

Tra le raccolte di studi di recente pubblicazione, risalta questo consistente libro di M. Toso, docente di filosofia sociale presso la Università Pontificia Salesiana in Roma e di dottrina sociale della Chiesa presso l'Istituto di Pastorale della Pontificia Università Lateranense, autore di numerosi contributi di rilievo in materia⁽²³⁾. La

(22) Vedi la recensione stilata da A. COLOMBO, 119.

(23) Vedi soprattutto il suo *Welfare Society. L'apporto dei pontefici da*

prospettiva peculiare della raccolta, già allusa nel titolo, appare esplicitata nell'*Introduzione*, in cui l'Autore mostra che le esigenze della nuova evangelizzazione in merito alla cura per le realtà sociali, devono condurre ad una *inculturazione* della *dottrina sociale* non generica né regionale, ma riferendola anzitutto al contesto *ecclesiale*, senza per questo che sia dimenticato il suo orientamento caratteristico alle realtà terrene.

In altre parole, il testo si segnala per la peculiare attenzione agli aspetti di carattere *ecclesiale*, *pastorale*, *educativo*. La scelta è giustificata in base al fatto che

non si può sperare che la dottrina sociale della Chiesa possa fruttificare, solo quando se ne afferma in modo teorico l'importanza, o quando se ne conoscono i contenuti, senza preoccuparsi della sua presenza nella pastorale e nell'opera di educazione. La dottrina sociale codificata nei vari documenti è chiamata a rinascere o, meglio, a rientrare nel circuito vitale non solo dell'animazione cristiana delle realtà terrene, ma prima ancora nella prassi di una comunità che contribuisce a redimerle e a umanizzarle, celebrando e testimoniando l'azione salvifica di Gesù Cristo (VII).

Entro questa prospettiva si snoda il percorso privilegiato dal volume. Esso consiste in una serie di *dieci saggi*, corrispondenti ad altrettanti studi tematici, che conducono il lettore attraverso i capitoli principali della DSC, assunti tuttavia rigorosamente entro la cornice indicata.

Abbiamo così un primo studio dedicato alla DSC e al suo ruolo caratteristico entro una pastorale ispirata alla nuova evangelizzazione (1-19); altri due concernenti la necessaria, e in parte reciproca interazione tra DSC e catechesi, rispettivamente in linea generale (20-58) e quanto agli apporti da riconoscersi in quest'ambito alla *Centesimus annus* (59-74). I contributi successivi provvedono invece a sviluppare alcune interpretazioni di solito scarsamente frequentate circa la DSC, concernenti rispettivamente la sua «fecondità pastorale», in quanto essa si attua e trova compimento in un vissuto ecclesiale ispirato a discernimento e profezia e animato dalla carità (75-97), il rapporto con la formazione dei presbiteri e la pastorale sociale (98-122), l'educazione alla solidarietà (123-146) e la spiritualità laicale (147-171) ispirate alla medesima dottrina.

Gli ultimi tre studi sembrano invece prevalentemente orientati a ripercorrere alcune modalità di inculturazione e mediazione storica della DSC, rispettivamente nell'ambito dell'elaborazione dello «Stato sociale e democratico» (172-214), della «formazione all'impegno so-

ziale e politico» (215-238), della stesura del documento finale del *summit* dell'ONU tenutosi a Copenaghen nel 1995 su lavoro e «sviluppo sociale» (239-247), intervento quest'ultimo che consente di verificare il grado di incidenza della DSC, e in specie della *Laborem exercens*, sui temi sviluppati nel Vertice.

Un testo che, oltre ad esibire i tratti della vasta e approfondita competenza dell'Autore in materia, si segnala per chiarezza, espressività, per il puntuale ricorso ai testi del magistero sociale della Chiesa e per l'accurata esemplificazione. Gli aspetti fondativi ed identificativi della DSC risultano presenti non in una sola sezione, magari introduttiva all'intero volume, ma inseriti nella trattazione di ciascun saggio; il che, oltre che a corrispondere agli intenti evidentemente non manualistici di una raccolta di studi, presenta il vantaggio di farli emergere là dove sono direttamente chiamati in causa dall'argomento trattato, e nella prospettiva da esso richiesta.

Come tale esso si raccomanda non solo agli studiosi della disciplina, ma anche ad educatori ed operatori in ambito sociale e pastorale⁽²⁴⁾ e, osiamo aggiungere, agli insegnanti di religione, chiamati oggi più che mai a dare opportunamente, nell'ambito della propria docenza, un'attenzione singolare a tematiche come quelle sopra sviluppate.

3. PUNTUALIZZAZIONI CONCLUSIVE

Dalla rapida, sommaria rivisitazione dei manuali e degli altri studi sopra presentati esce ancora una volta confermata anzitutto la *rilevanza* obiettiva, come pure la *problematicità* del riferimento alla DSC. La *rilevanza* non ha bisogno, a nostro avviso, di essere ulteriormente descritta; basti, in sede conclusiva, dire che a tutt'oggi appare francamente difficile, se non impossibile, affrontare anche solo una questione riguardante il complesso vissuto sociale e le sue istituzioni, come pure approfondire una seria riflessione credente sulla società, privandosi del riferimento alla DSC, alla sua ormai lunga e multiforme tradizione e ai numerosissimi sviluppi riflessivi, condotti in sede scientifica, da essa suscitati. E se ciò riguarda evidentemente in prima istanza l'ambito esplicitamente credente, non va dimenticato che solo una accuratissima «storia degli effetti» potrebbe condurre a far apprezzare gli influssi e le ricadute positive, anche secondarie, suscitate dall'impatto di tale dottrina nei confronti delle forme storiche della nostra società.

(24) Come giustamente indicato nella presentazione del testo curata da S. FONTANA in «La Società» 6 (1996) 904-905: 905.

Quanto alla *problematicità*, occorre chiarire che con questo riferimento non si intende mostrare ora il lato negativo della vicenda della DSC; si vorrebbe piuttosto concorrere a stimolare il dibattito, soprattutto quello di carattere epistemologico ed ermeneutico che la concerne, affinché la ricerca dei fondamenti e della corretta figura della DSC continui ad essere sempre meglio stagliata, entro il ricco ma anche a tratti confuso panorama attuale. Ancora una volta, non si intende con ciò sminuire i risultati già raggiunti, né coltivare sospetti circa il futuro seguito delle riflessioni che, a partire dai molti segni del presente non pare siano destinati, almeno nel breve o medio termine, a venir meno; piuttosto, si vorrebbe incoraggiare il tentativo di continuare a ricercare, ad approfondire, anche – se il fine della ricerca non si presentasse come promettente in se stesso – per debito di riconoscenza verso chi ci ha consegnato le proprie riflessioni dal passato, attendendosi un seguito ed una ripresa incrementativa. Vorremmo così, nelle righe che seguono, riprendere almeno una delle molte questioni incontrate in precedenza: quella dei rapporti tra *DSC*, *magistero sociale* e *teologia*, a nostro avviso da non accantonare affrettatamente.

3.1. *DSC, magistero e teologia: quali relazioni?*

Alla sola vista di questo titolo potrebbe sorgere spontanea, in molti, l'obiezione circa l'opportunità di sostare, *ancora una volta*, su argomenti simili, già molte volte affrontati.

Un esempio per tutti, tratto dall'attuale condizione dell'*insegnamento della DSC* nei vari istituti di studi ecclesiastici, basterà tuttavia a mostrare che una pacifica posizione in quest'ambito non ci pare ancora raggiunta. Risultano ancora troppo spesso confusi – e il recente convegno sull'insegnamento della DSC in Italia a quanto pare, purtroppo, lo conferma – i profili distintivi tra insegnamenti curricolari (e quindi obbligatori) quali quello di *teologia morale sociale* e di *dottrina sociale della Chiesa*, per i quali vi è, in più di una occasione, una coincidenza, almeno materiale, circa i contenuti: che cosa dovrebbe infatti distinguere, esattamente, il momento biblico e quello di rivisitazione storica della tradizione cristiana, come pure quello legato ai principali temi sintetici, delle due discipline? Se è tutta, e solo, una questione di diversità di *denominazioni*, quindi alla fine nominalistica, perché mantenere distinti gli insegnamenti? E viceversa: una volta precisata la distinzione, quali i rapporti? A ciò si aggiunga che anche nel corso della lettura di diversi studi in materia affiora, in molti casi, una posizione non univoca né sufficientemente chiarita.

Parrebbe allora non del tutto superfluo percorrere, in breve e in

forma del tutto introduttiva, la via di un tentativo chiarificatore. Lo si vorrebbe svolgere tuttavia non nella linea dell'*elenicare*, motivandole, le *caratteristiche peculiari* della DSC in se stessa considerata, compito fra l'altro già da molti accuratamente svolto, quanto nell'istituire il *confronto* con altre prospettive analoghe presenti nella tradizione credente, al fine di far emergere *da qui* le *singolarità* di ciascuna, naturalmente dopo averne potuto apprezzare i tratti comuni. Nello spirito quindi non certo del voler dirimere una volta per tutte la questione, quanto piuttosto nell'intento di mantenerla il più possibile aperta ad ogni approfondimento autentico, ci permettiamo di avanzare le osservazioni che seguiranno, suscitate d'altra parte dalla letteratura cui ci siamo sopra riferiti e da molti altri studi, nei cui confronti dichiariamo apertamente il nostro debito⁽²⁵⁾.

3.2. DSC, magistero e teologia: alcune possibili convergenze

Occorre a questo punto precisare almeno le ragioni che hanno portato a identificare questi, e non altri, termini di confronto. Il motivo principale in base al quale si vorrebbe istituire il confronto della DSC con il *magistero* e la *teologia* risiede nel fatto che queste ultime due rappresentano le istanze irrinunciabili per ogni riflessione di fede che voglia dirsi valida a tutti gli effetti in ambito cattolico, quanto cioè a conformità e a coerenza con la fede della Chiesa e quanto a rigosità sul piano scientifico. Ci sembra quindi che anche la riflessione credente sul sociale, qualsiasi «taglio» prospettico assuma, non possa comunque rinunciare al confronto, DSC compresa.

Prima, e naturalmente anche in vista di giungere a precisare le peculiarità degli approcci sopra citati ed i loro rapporti specifici, ci pare ora opportuno evidenziare ciò che può costituire una sorta di «*territorio comune*» tra le diverse prospettive.

A nostro modesto avviso, e naturalmente salvo errori, ci pare che ciò che non soltanto *possa* ma anche *debba* essere posto all'incrocio delle tre prospettive e di conseguenza ciò che può veramente accomunarle corrisponda ad un duplice elemento, di cui chiariremo subi-

(25) È chiaro che lo stesso debito va riconosciuto nei riguardi di una serie amplissima di contributi, che ci è qui materialmente impossibile segnalare; ci permettiamo, sperando di non fare torto ad alcuno, segnalare però almeno due, non soltanto perché molto recenti ma perché espressamente orientati a considerare la prospettiva dell'*insegnamento* della DSC: M. Toso, *Natura ed insegnamento della DSC*, «La Società» 7 (1997) 821-833, oltre al *Forum* circa la DSC come «*disciplina teologica autonoma*» pubblicato in «Rivista di Teologia Morale» 30 (1998) 345-380, con contributi rispettivamente di F. COMPAGNONI (349-354), M. COZZOLI (355-362), G. FROSINI (363-367), G. CAMPANINI (369-373), L. LORENZETTI (375-380).

to agli aspetti unificanti. Il primo tratto comune può essere indicato nel loro *oggetto materiale* – per fare uso di una terminologia classica, e proprio per questo assestata – il secondo, nell'*orizzonte* da esse condiviso.

Quanto al primo, nel senso che oggetto peculiare di esse non può se non essere il *fenomeno sociale*, in quanto evidentemente fenomeno *antropologico*⁽²⁶⁾, riguardante quindi la società in quanto intreccio storico di libertà personali, intelligenti e consapevoli, amplificate, strutturate e condizionate dalla complessa trama costituita dalle sue istituzioni, a loro volta frutto di libertà sedimentate, e come tali da assumere, modificare e interpretare responsabilmente. A illuminare tale oggetto concorrono in modo proficuo le scienze umane e sociali come pure le forme del sapere filosofico concernenti la società, il cui punto d'incontro e di confronto critico tra esse e con le discipline teologiche della società di cui ci stiamo occupando non può ancora una volta se non essere, salvo errori, l'aspetto propriamente *antropologico* del *fenomeno sociale*, nelle sue molteplici e sempre nuove sfaccettature.

Quanto al secondo, in quanto né la DSC, né il magistero sociale, né una riflessione teologica concernente la società possono evidentemente essere pensati al di fuori dell'*orizzonte* imprescindibile che le costituisce ed entro il quale soltanto possono esprimersi, quello che rimanda alla singolarità della *fede cristiana*. Desideriamo a questo proposito chiarire subito che l'uso dell'espressione «orizzonte» deriva dal fatto che la fede cristiana interpreta se stessa non come semplice *punto di vista* tra i tanti possibili né come ambito circoscritto entro il quale sia possibile porsi, magari *a latere* di altri, ma come vero e proprio orizzonte, che si presenta per sé come unico e assoluto, privo di limiti all'indagine e d'altra parte fruibile sotto innumerevoli prospettive.

Fede cristiana e fenomeno sociale si presentano d'altra parte come intimamente correlati proprio a partire dal riferimento *antropologico* che li accomuna, per cui – ci sia consentita la brevità del passaggio – il fenomeno sociale in quanto antropologicamente considerato può trovare, mediante un'accurata ermeneutica, piena, ultima ed eccedente interpretazione proprio entro la fede cristiana, che dell'umano svela precisamente il senso vero ed ultimo, a partire dal suo fulcro irrinunciabile: l'umano rivelato in Cristo.

Immediata implicazione di ciò è che vi è una chiara condivisione sia della «questione sociale» ampiamente considerata, sia dell'ambito

(26) Ciò che è detto a chiare lettere per la DSC, in *Centesimus annus* 54: «l'uomo in società è l'oggetto proprio ed immediato della dottrina sociale della Chiesa», ci pare possa valere a pieno titolo anche per le due altre prospettive indicate.

specifico in cui «il sociale» viene ad essere compreso e sottoposto a giudizio per la sua promozione, vale a dire la fede cristiana, e con essa la sua «fonte» più caratteristica, la Rivelazione del mistero di Dio in Cristo e nello Spirito, attestato congiuntamente dalla S. Scrittura e dalla Tradizione. Risulterebbe pertanto chiaro, in prima approssimazione, che nessuno di questi ambiti (o «fonti») irrinunciabili ora citati potrebbe essere definito ad «uso esclusivo» di uno solo degli approcci indicati, se non arbitrariamente e con grave pregiudizio di tutti. Ne consegue perciò, d'altro lato, che il puro e semplice rimando ad essi non ci pare sufficiente per istituire la singolarità di una determinata disciplina, dal momento che ciò che è *comune* ad ogni autentica riflessione credente non può divenire caratteristica *specificata* di una soltanto di esse.

3.3. *La DSC «stricto sensu» considerata: il magistero sociale della Chiesa*

Cerchiamo ora di identificare meglio ciò che è *proprio*, specifico di ognuna delle prospettive indicate che, se non andiamo errati, va ricercato soltanto nel particolare taglio, o angolatura prospettica di ciascuna.

Cominciando dalla dottrina sociale della Chiesa essa, per sua stessa denominazione, si presenta come riflessione *ecclesiale*, autorevole e autentica circa il fenomeno *sociale*. La sua caratteristica di *ecclesialità* ci pare da intendere in senso proprio, sia perché in senso lato l'ecclesialità appartiene ad ogni riflettere cristiano (per la teologia, si veda es. il documento sulla *vocazione ecclesiale del teologo*)⁽²⁷⁾ sia perché nell'espressione «socialis doctrina *ecclesiae*» quell'«*ecclesiae*» è evidentemente da interpretare come genitivo soggettivo; in forza di ciò *la Chiesa*, nella totalità del suo soggetto storico, il popolo di Dio presieduto dai suoi pastori, è *il soggetto* specifico ed esclusivo di questa dottrina, in grado di identificarne primariamente la singolarità.

Ciò non può tuttavia significare che la riflessione condotta sul sociale entro l'orizzonte della fede cristiana, pur se correttamente sviluppata, da *ogni* singolo battezzato – anche se teologo – possa assurgere come tale al rango di DSC. Perché una riflessione credente sul sociale possa essere definita correttamente «dottrina sociale della Chiesa» e di conseguenza concorrere autenticamente a costituire *la* dottrina sociale della Chiesa occorre infatti che sia la coscienza ecclesiale tutta ad esprimersi, il che può avvenire propriamente soltanto

(27) CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo, 24 maggio 1990, in *AAS* 82 (1990) 1550-1570.

nella forma del *pronunciamento magisteriale*, secondo i vari gradi di impegno dottrinale e nelle modalità che gli competono. È chiaro che nell'esercizio del magistero, compito caratteristicamente ecclesiale, i pastori cui è espressamente demandato potranno avvalersi della competenza dei teologi, degli apporti di ogni fedele come pure delle riflessioni prodotte dall'umanità intera, illuminanti per la comprensione della realtà sociale; ciò non può tuttavia che significare, di conseguenza, che il senso *primo, stretto, specifico, proprio* cui riferire la DSC sia il *magistero*. D'altra parte, offrendo altre interpretazioni risulterebbero a questo punto difficilmente comprensibili espressioni quali la seguente, suggerita da *Centesimus annus* 2, in cui la equivalenza immediatamente stabilita tra «dottrina sociale» e «magistero sociale» della Chiesa è palese:

La commemorazione, che qui vien fatta, riguarda l'*enciclica leoniana* e insieme le *encicliche* e gli *altri scritti* dei miei predecessori, che hanno contribuito a renderla presente e operante nel tempo, costituendo quella che sarebbe stata chiamata «dottrina sociale», «insegnamento sociale», o anche «magistero sociale» della Chiesa [... illud costituendo quod est postea vocatum «doctrina socialis» vel «disciplina socialis» vel etiam «Ecclesiae Magisterium sociale»] (cors. ns.).

Considerare la DSC primariamente come *magistero sociale della Chiesa* non significa naturalmente sottrarre ad esso l'attribuzione di alcune sue caratteristiche *proprie*, assimilando così immediatamente il magistero sociale della Chiesa a qualunque altro. Ci sembra viceversa che alcuni suoi tratti distintivi dicono, nel loro insieme, un esercizio particolare del magistero della Chiesa in ambito sociale, il che è come dire che è possibile rilevare alcune *singularità* a suo riguardo, emerse in modo particolare con la recente fase della DSC, inaugurata con la pubblicazione della *Rerum novarum*⁽²⁸⁾, che ha attribuito al magistero sociale stesso un ruolo storico rilevante e, in larga misura, inedito.

In effetti, e sempre salvo errore, si tratta dell'unico caso in cui al messaggio offerto da una serie di interventi del magistero intervenuto in una determinata materia teologica o morale è attribuita espressamente la qualifica di «dottrina». Occorre inoltre riconoscere, tra le sue maggiori peculiarità, il fatto di essere ormai giunto a costituire un vero e proprio «*corpus*» dottrinale» (SRS 1) grazie anche al concatenamento esplicito tra i suoi principali interventi, per cui in ciascuno di essi sono intenzionalmente richiamati, assunti e precisati gli apporti dei precedenti; di essersi espresso, almeno nella sua fase storica

(28) Non intendiamo evidentemente con ciò affermare che solo con il 15 maggio 1991, data di emanazione della *Rerum novarum*, abbia avuto inizio la DSC, per sé presente in svariatissimi interventi ecclesiali precedenti, quanto evidenziare che da qui in poi emergono in modo singolare i tratti caratteristici di cui sopra.

recente, con frequenza, puntualità e tempestività maggiore nei riguardi della questione sociale e dei suoi esiti di quanto non abbia fatto l'esercizio del sapere *teologico*, giunto molto più tardi ad occuparsi *in recto* della società, così che la riflessione di fede sul sociale è stata di fatto demandata primariamente, per lungo tempo, al magistero; può essergli inoltre attribuito il fatto di essersi prevalentemente espresso in forma propositiva piuttosto che nella forma consueta del magistero, di esclusione cioè delle prospettive da rigettare perché il procedere risulti orientato nella corretta direzione, e così via.

La domanda, a questo punto, potrebbe spostarsi sulle funzioni che potrebbero caratteristicamente spettare a *questo* esercizio del magistero ecclesiale, di là di quelle che evidentemente sono già di competenza di ogni servizio magisteriale e di quelle che dovranno essere di volta in volta cercate, in stretto contatto con l'evolvere delle situazioni sociali. Alla luce degli interventi emersi in quest'ultimo secolo, e senza nessuna pretesa di produrre una sintesi, ci pare che il compito primariamente svolto in ambito sociale sia stato e possa pertanto essere ancora quello di provvedere al puntuale *discernimento storico* dei fenomeni sociali in nome della fede cristiana, sia mediante il giudizio di condanna formulato nei confronti delle posizioni e delle scelte, ideologiche o pratiche, riduttive o comunque da escludere per una corretta interpretazione della società sia, soprattutto, nella autorevole indicazione delle *occasioni favorevoli* per l'intervento attivo a favore della promozione della società stessa, comunicando non soltanto contenuti riflessivi poi da realizzare, ma anzitutto *senso* e *plausibilità* dell'intervento stesso (cf SRS 41b, circa la DSC come ermeneutica cristiana della realtà antropologico-sociale). Indicazione che si propone anzitutto alla coscienza dei fedeli, ma anche, proprio per la particolare valenza antropologica, e come tale di portata universale di questa dottrina, proposta all'ascolto di ogni uomo «di buona volontà», come recita l'indirizzo dei principali interventi ecclesiali almeno a partire dal 1963, con la *Pacem in terris*.

Il riferire principalmente il compito caratteristico di questo magistero al discernimento storico implica congiuntamente l'apprezzamento di un vero e proprio apporto *riflessivo* dalla parte della DSC così considerata, di ermeneutica credente del sociale, cui anche la nota tripartizione facente capo ai «principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d'azione» sembrerebbe alludere, indicandone una sorta di differenziazione interna. Un apporto riflessivo da intendersi non soltanto come istruttivo per gli altri approcci credenti al sociale, ma anche e soprattutto come normativo, in quanto finalizzato a dare ad essi direzione e guida.

3.4. *Il primo apporto della riflessione teologica: la fondazione-sistematizzazione del magistero sociale (DSC lato sensu considerata)*

Un secondo ambito di confronto e insieme di approfondimento delle prospettive incontrate, provvede ora a portare a diretto contatto DSC e riflessione *teologica* sulla società, il che consente di prendere in esame una seconda possibile, e discretamente frequentata, accezione della dottrina stessa.

Si tratta di quell'interpretazione secondo la quale la DSC, pur fondandosi essenzialmente sul magistero, non verrebbe tuttavia a coincidere «materialmente» con esso. La DSC, in questo caso, risulterebbe piuttosto dallo sforzo di riflessione critica esercitata dalla *ricerca teologica* nei confronti del *magistero sociale della Chiesa*. Si tratterebbe pertanto del risultato dell'esercizio di una vera e propria *theologia magisterii*, di un sapere teologico finalizzato alla *fondazione, giustificazione, sistematizzazione e approfondimento* dei testi del magistero sociale della Chiesa, che consentirebbe di pervenire ad una vera e propria teoria credente della società, strutturalmente in perenne evoluzione, elaborata principalmente a partire dai testi detti. Essa sarebbe svolta seguendo il metodo e attingendo alle risorse e agli strumenti propri della ricerca teologica, avendo tuttavia come suo principale obiettivo non soltanto una riflessione orientata e alimentata dal magistero, ma la sua stessa ripresa sistematizzante.

Come tale, la figura sopra delineata presenterebbe indubbi vantaggi: consentirebbe infatti di apprezzare al meglio i risultati riflessivi dei differenti interventi del magistero, per lo più molto diversificati, di natura occasionale, fortemente legati alle circostanze e al contesto di origine, portatori di un messaggio più volte ripreso da pronunciamenti successivi, senza spesso la possibilità, da parte di questi ultimi, di mostrare adeguatamente sviluppi e novità dell'insegnamento esposto. Essa diverrebbe inoltre strumento privilegiato sia per una più agevole diffusione della dottrina sociale, soprattutto in vista della sua comunicazione didattica come pure della sua mediazione storica, sia per poter offrire le basi per ulteriori studi e approfondimenti a suo riguardo. Non va da ultimo dimenticato il preziosissimo apporto di tale riflessione per l'esercizio del magistero stesso, che potrebbe ampiamente usufruire di questa elaborazione e dei suoi risultati, pur non legandosi necessariamente e integralmente ad essa, per i propri, successivi interventi.

Di fatto, elaborazioni sistematizzanti i testi del magistero sociale della Chiesa come pure sue sintesi dottrinali generali, o tematiche, non sono mancate specialmente da quando il magistero sociale stesso ha iniziato ad assumere consistenza e rilievo tali da potere assumere i caratteri di vera e propria dottrina, vale a dire almeno a partire

dai pontificati di Pio XI (entro cui, pure, non si dà ancora la nozione esplicita di DSC, ma versioni sostanzialmente analoghe, quali «disciplina socialis catholica» e simili) e, soprattutto, di Pio XII, con cui inizia a delinearsi anche la sua denominazione specifica. Ciò non ha fatto mai venir meno, inoltre, la possibilità di elaborare un breve compendio ispirato a riproporre il magistero sociale della Chiesa talvolta anche a partire da una sola enciclica, una volta opportunamente riordinata sotto il profilo concettuale; si pensi a quanto avvenne in parte già con la *Rerum novarum* e, ancor più diffusamente, con la *Quadragesimo anno*, cui più facilmente ci si poteva riferire per attingere le linee di fondo di quel nuovo «ordine sociale» cui l'enciclica faceva espresso riferimento.

Sono stati, e sono tuttora prodotti, entro le principali aree teologiche oltre che linguistiche, ed assunti entro le più svariate prospettive, una serie incalcolabile di strumenti quali *sintesi*, *summule*, *introduzioni*, *commenti* ai testi del magistero sociale, ripresi a taglio *storico* o *sistematico* o anche soltanto *tematico* o *monografico*, *manuali*, *dizionari*, *prontuari* e così via, oltre naturalmente a strumenti di carattere più continuativo quali *riviste* e *periodici*, frutto talvolta di centri di studio appositi, finalizzati a riesporre la «dottrina sociale della Chiesa» in quanto principalmente attinta, assunta e interpretata a partire dalle fonti rappresentate dal magistero sociale.

L'operazione sopra accennata, doverosa oltre che meritevole anche oggi di incoraggiamento, ci pare richieda almeno qualche puntualizzazione.

È chiaro infatti che le elaborazioni sopra accennate, pur avendo come riferimento comune il magistero sociale della Chiesa, quindi la DSC *stricto sensu* considerata, risentono evidentemente dell'approccio specifico del singolo Autore ai documenti considerati. Dal momento che nessuna scelta o prospettiva previa, necessariamente implicata dalla ricerca, può essere riconosciuta come *neutrale* in riferimento ai testi oggetto di studio, è chiaro che queste elaborazioni della DSC, *lato sensu* considerate, possono evidentemente essere apprezzate in quanto studi *di* (o *sulla*) «dottrina sociale della Chiesa», ma certo non potranno aspirare a coincidere con *la* dottrina sociale della Chiesa *qua talis*. Qualora vi fosse infatti perfetta conformità, anche letterale, tra un testo elaborato da un singolo Autore e uno riprodotto nell'ambito del magistero sociale della Chiesa, in quanto attinto dal patrimonio riflessivo dell'Autore stesso, è chiaro che vi sarebbe in realtà da apprezzare soltanto una pura coincidenza *materiale* tra i due testi; per cui, neppure l'Autore considerato potrebbe sentirsi legittimato a fornire un'interpretazione autentica di quel testo, dal momento che esso, una volta assunto nel contesto del magistero, richiede evidentemente di essere interpretato alla luce dei criteri ecclesiali che gli sono propri.

Lo stesso dicasi anche per le trattazioni appartenenti a questa seconda figura, non però propria, di DSC, prodotte da diverse *scuole* di *pensiero sociale*, esprimenti orientamenti anche consolidati e ampiamente apprezzati in ambito ecclesiale; si pensi, essenzialmente, ai centri di studio operanti in Europa già prima della pubblicazione della *Rerum novarum* e, ancor più, a correnti di pensiero quali quella detta del «solidarismo», propugnata per lo più da teologi e filosofi sociali gesuiti, e della «Ganzheit», avente per lo più seguito in ambiente domenicano, anch'essa impegnata, sotto diversa prospettiva, ad offrire un'interpretazione in grado di dare sistematicità e coerenza alla DSC attorno alla metà del nostro secolo.

In riferimento a queste, e a tutte le altre possibili elaborazioni teologiche di questo tipo, pur se di estrema importanza per l'intelligenza credente e per l'esercizio della stessa funzione magisteriale, è opportuno ricordare che

È necessario infatti *distinguere sempre* la *dottrina sociale ufficiale* della Chiesa e le diverse posizioni delle *scuole*, che hanno sistematicamente spiegato, sviluppato e ordinato il pensiero sociale contenuto nei documenti pontifici ⁽²⁹⁾.

La cosa trova riscontro a proposito del discernimento pratico nei riguardi delle singole situazioni; in caso infatti di presenza di una pluralità di posizioni le quali dichiarino tutte la propria ispirazione evangelica, *Gaudium et spes* 43c ricorda opportunamente che

[...] a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa.

La posizione sopra evidenziata non rappresenta, a nostro avviso, una sorta di proposizione cautelativa, quanto una chiarificazione preziosa perché entrambe, DSC e riflessione teologica – sia pur quella intenzionalmente e sistematicamente applicata al magistero – rimangano nella propria specifica differenziazione; confondere l'una con l'altra non ci pare possa essere vantaggioso ad alcuna delle due. In definitiva, ci sembra si possa dire che DSC in senso *stretto* o *proprio* possa essere considerata soltanto quella di competenza del magistero ecclesiale stesso; come tale, essa non può essere storicamente formulata, conosciuta e attinta se non in forza dei pronunciamenti da esso stesso emanati, ai vari livelli e gradi di esercizio del *munus* magisteriale.

(29) CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio*, n. 3; cors. ns., che riprende la stessa annotazione già a suo tempo proposta da Pio XII a Roma il 17 ottobre 1953 nell'allocuzione *Animus Noster* al Senato Accademico e agli alunni della Pontificia Università Gregoriana, AAS 45 (1953) 682-690: 687.

Alla *ricerca teologica*, che certo può essere esercitata anche in riferimento ai testi del magistero con intenti di sistematizzazione, fondazione e approfondimento come sopra ricordato, va invece riconosciuta una differente caratteristica propria, che ci permettiamo in breve di esplicitare nelle righe che seguiranno.

3.5. *L'apporto specifico della riflessione teologica: l'elaborazione scientifica di una teoria credente del sociale*

Alla teologia in se stessa considerata compete, nell'ambito da noi considerato, lo sforzo di esercitare la propria competenza in quanto riflessione credente scientifica, rigorosa, in grado di produrre una *teoria teologica* del sociale o a partire da esso. Lasciando pertanto da parte la figura della quale sinora ci siamo occupati, quella della *theologia magisterii*, accenniamo almeno a due altre sue configurazioni, di non scarso interesse.

La prima grande figura di riflessione teologica riferita al sociale è quella in grado di indagarne i tratti sotto il profilo della libertà dei soggetti in essa implicati, entro il quadro predisposto ma a sua volta doverosamente da modificarsi costituito dall'intersecarsi delle diverse istituzioni sociali. Si tratta, in grande sintesi e ancora una volta salvo errori, dell'approccio della *teologia morale sociale*, che trova nella riflessione sull'*uomo* i maggiori punti di contatto con le diverse discipline cui è riferita, e che si riferisce espressamente all'*agire* sociale di tutti gli uomini: dei credenti, *in primis*, ma anche di quanti si propongono di vivere responsabilmente entro la «città dell'uomo» odierna. Rispetto alla DSC, non vi è quindi tanto differenza di destinatari, quanto di prospettiva: di discernimento autorevole, autentico, ufficiale circa le possibilità iscritte nel sociale, la DSC, di riflessione critica sulle stesse realtà e sulle loro interpretazioni correnti, la seconda. Oltre alla teologia morale sociale altri approcci teologici si prendono cura specifica del sociale sotto il profilo della riflessione credente: va qui espressamente ricordato il profilo della *teologia pastorale*, che in quanto teoria della prassi ecclesiale non può non occuparsi anche dell'apporto pratico della comunità cristiana alla crescita della società tutta.

Prima di concludere, è però necessario ricordare un differente, possibile approccio teologico al problema. Si tratta, come è a questo punto prevedibile, dell'apporto non di uno studio teologico esercitato sul sociale, ma, viceversa, della realtà storico-sociale assunta come presupposto, o meglio come ambiente vitale dello stesso fare teologia; si tratta di un approccio pertanto di carattere *teologico-fondamentale* in prospettiva sociale o politica come quello avanzato dai vari progetti di «teologia politica» o dalle differenti «teologie della li-

berazione»; progetti sui quali tuttavia, per evidenti ragioni, non ci è possibile sostare a riflettere.

In conclusione, proponiamo invece due semplici sottolineature. Ci pare anzitutto che il fulcro attorno al quale ha potuto ruotare la sintesi conclusiva qui esposta si riduca, in sostanza, al nesso *magistero-teologia*. Ad esso, a nostro avviso, può e deve essere riferita anche la DSC, in quanto il coinvolgimento di altre terminologie similari (ad es.: *insegnamento sociale della Chiesa*, ecc.) implicherebbe il rimando a figure magari espressive, ma assai meno teologicamente determinate.

Dal confronto intrapreso, è emerso in sintesi come la problematica relativa alla DSC possa essere ricondotta, in estrema sintesi, al seguente dilemma. Affinché sia rispettata la propria connotazione *ecclesiale*, costitutiva della propria autorevolezza e della sua specifica soggettività, è parsa infatti necessaria la sua identificazione con il *magistero sociale*, dal momento che nessun altro soggetto, nella Chiesa, potrebbe farsi ufficialmente espressione della sua coscienza circa la società; d'altra parte, perché la DSC non si riduca a questo punto a semplice insieme di *pronunciamenti magisteriali*, per quanto ricchi di contenuti e adeguatamente correlati l'un l'altro, risulta altrettanto necessario fare riferimento alla loro *rielaborazione critica e sistematica* facendo uso delle risorse proprie della *teologia*. Ma, a questo punto, affiora l'esigenza della *distinzione* tra i differenti *approcci teologici* e la necessaria *univocità* della DSC stessa.

Il problema ulteriore è poi costituito dal *ruolo proprio* alla quale è chiamata la riflessione teologica, cui compete specificamente non soltanto la sistematizzazione del magistero, bensì in particolare, entro l'orientamento offerto dallo stesso, la ricerca di sempre nuove e persuasive interpretazioni *teoriche* e *teorico-pratiche* della società, nel confronto attivo con le altre posizioni presenti nel panorama civile e culturale attuale. È chiaro in ogni caso che, tra le prospettive sopra indicate, vi è sì differenziazione ma non separatezza, così che la circolarità tra di esse, come pure l'esigenza da molti richiamata di una vera *interdisciplinarietà*, si mostri non soltanto possibile, ma veramente feconda.

Ci sia consentita infine una proposta che si allinea ad altre già emerse nell'ambito dei cultori della disciplina, concernente gli *strumenti* disponibili per uno studio accurato della stessa. Tra i molti già suggeriti, ci parrebbe utile la predisposizione di un'*edizione critica* dei pronunciamenti del magistero sociale della Chiesa, comprendente possibilmente anche le principali fonti dell'età antica, quindi anche patristica e medioevale, in grado di riportare inoltre i testi in originale e in traduzione italiana, e corredata di opportune introduzioni, apparato critico e commento; creando così, oltre ad una possibilità di agevole riferimento ai documenti del passato, una numerazione

coerente e univoca dei paragrafi degli stessi, mancante come è noto, almeno ufficialmente, fino ai testi del Concilio Vaticano II. L'edizione cartacea potrebbe essere infine accompagnata da una identica riproduzione su supporto informatico (CD-ROM), corredata da un programma che consenta di gestire una consultazione ed uno studio in modo valido sul piano scientifico. L'operazione nel suo complesso rappresenterebbe inoltre un'ottima possibilità di collaborazione e di studio, oltre che naturalmente di confronto, tra studiosi, e di conseguenza tra approcci e criteri metodologici diversi.

Tutto ciò sia detto non soltanto nella consapevolezza che il discorso avviato qui, come del resto in molti altri luoghi, possa e debba proseguire nella forma dello studio e della pubblicazione dei suoi risultati, come pure di un confronto più diretto tra le differenti prospettive, situato ad es. nella sede di un *convegno*; ma anche nel senso che il vasto materiale riflessivo posto ormai alla pratica portata di tutti, di cui sopra abbiamo cercato di riferire qualche cenno, costituisca ormai innegabilmente una solida base di partenza.

EROS MONTI

*Seminario Arcivescovile
Venegono Inferiore (VA)*

13 agosto 1998